

# L'osservatore romano della DOMENICA

L. 15

ANNO XVII - N. 7 (219)

12 FEBBRAIO 1950

ABBONAMENTI (PER L'ANNO 1950): CITTA' DEL VATICANO E ITALIA. ANNUO L. 600 - SEM. L. 350 - ESTERO: ANNUO L. 1.200 - SEM. L. 700  
C. C. P., N. 1-10751 - TEL. VATIC. 55 351 - INTERNO 487 - CASELLA POSTALE 96-B - ROMA - UN NUMERO ARRETRATO L. 20

## VIA DE' MALCONTENTI

Se si volesse dire che la soluzione, data da De Gasperi, alla crisi di Governo aperta dalle dimissioni dei ministri socialdemocratici, ha soddisfatto tutti, si direbbe certamente una inesattezza; ma se si dovessero esporre i motivi di questa insoddisfazione, si rimarrebbe assai perplessi; una cosa sola si rivela evidente a un esame spassionato: la contraddittorietà dei motivi che vengono addotti, che è quanto dire la loro inconsistenza. Perfino la valutazione complessiva dell'indirizzo e del programma governativo rivela contraddizioni inspiegabili.

Infatti: secondo gli ambienti della posizione di sinistra il programma e la formazione del Governo sono nettamente spostati a destra perché «l'uscita dei liberali — la destra dello schieramento precedente — non basta a compensare l'uscita dei «dossettiani» considerati alla sinistra della Democrazia Cristiana» quindi del Governo; ma secondo i liberali l'uscita dei «dossettiani» non basta a modificare l'indirizzo del Governo, tanto che in quegli ambienti esso passa per un Governo risolutamente di sinistra. C'è di più: mentre i partiti socialisti fuori del Governo (P.S.I. e P.S.U.) giudicano l'uscita dei «dossettiani» nel modo che s'è sopra detto, il partito socialista che è nel Governo (il P.S.M.I.) dichiara che essi rappresentavano un'ala «corporativa» dello schieramento governativo e quindi la loro uscita viene negli ambienti di palazzo Wedekind dichiarata benefica agli effetti di una politica di sinistra.

Come si fa a non concludere che queste obiezioni — nettamente contraddittorie — si elidono a vicenda?

E poi: che cosa significa politica di destra, politica di sinistra? Posto che in questo momento chi domina il campo è il fattore economico, la valutazione sta tutta racchiusa in questo fattore. Tutti parlano di politica produttivistica e di investimenti privati, di lira stabile o disancorata dal dollaro, di opposizione assoluta all'inflazione, o di pericoli della immobilità finanziaria; si oppone Pella a Campilli; si prevedono, a volta a volta, caso per caso, fortune e disastri per il Paese da ciascuno di questi aspetti o rimedi della situazione; ma non si può esser certi che i giudizi che vengono gettati con molta facilità, e spesso con faciloneria, non rispecchino più che il piccolo e immediato interesse di colui che parla.

Siamo in tempo di guerra economica e non c'è niente di strano che anche questa guerra, come l'altra, abbia i suoi «strateghi da caffè»; quelli capaci, a parole bensì, di guidare un esercito senza aver mai fatto più che il soldato, questi capaci, sempre a parole, di salvare il bilancio dello Stato senza aver mai conosciuto altro bilancio che quello domestico.

\*\*\*

Il quale, naturalmente, è il più importante di tutti, non essendo da ritenere saldo, stabile e ben costruito un bilancio statale se non garantisca la saldezza e stabilità del maggior numero possibile di bilanci domestici. Se non che ci si dimentica troppo presto che tutti i bilanci, grandi e piccoli, sono usciti da ancor poco tempo da uno sconquasso che li ridusse tutti a zero: cinque anni son pochi se pensiamo al punto in cui eravamo scesi; soltanto se pensiamo al punto in cui siamo risaliti sembrano molti. Se il reddito nazionale è oggi tornato a una cifra che, ragguagliata a quella del 1938, appare di poco inferiore; se la disponibilità di beni è considerata perfino superiore; se il reddito individuale è di poco inferiore soltanto perché l'aumento costante della popolazione diminuisce la quota per individuo, vuol dire che si è fatto molto e che esistono le condizioni per poter procedere avanti, e per poter metter mano risolutamente a diminuire quella tremenda cifra totale dei disoccupati che non vuol calare.

E. LUCATELLO

(Continua a pag. 5)



Il mondo è sconvolto dalla notizia della bomba H. Sembra che i russi sempre impegnati in una propagandistica offensiva di pace ne posseggano tre, una delle quali è già stata fatta esplodere. In America la Commissione per il Controllo dell'Energia atomica si è riunita e ha deciso la costruzione del tremendo ordigno. Valgono le sofferenze inaudite delle innumerevoli vittime del recente conflitto a spegnere ogni velleità di guerra.



Mosca riaccende colla sua politica di intolleranza la «Guerra fredda». Colonne di autocarri sono fermi sulle autostrade. Viene minacciata anche una marcia su Berlino da parte di 600.000 comunisti. Come queste continue minacce alla pace possono essere giustificate dal propagandisti al servizio di Mosca?

## FIORI SULLE TOMBE DEI SOLDATI ITALIANI SEPOLTI IN GERMANIA

La generosa mobilitazione dei cattolici tedeschi, annunciata sul numero scorso — tangibile segno di gratitudine per quanto le mamme e le spose italiane hanno fatto per la custodia delle tombe dei soldati sepolti in Italia — ha suscitato un plebiscitario consenso. La stampa italiana unanimemente ha segnalato l'iniziativa. Le famiglie che hanno il tremendo dolore di avere un loro caro sepolto in Germania ci comunichino le indicazioni precise o approssimative della località dove il loro congiunto è sepolto. Il nostro giornale — tramite la Pontificia Commissione di Assistenza — trasmetterà alla «Caritas Verband» le indicazioni fornite perché la tomba trovi un cuore cristiano che la curi, l'adorni di lumi e di fiori e vi porti il continuo suffragio della Preghiera.

Nei prossimi numeri daremo altri dettagli della iniziativa che va estendendosi in tutto il mondo.

Le lettere vengano indirizzate: «Osservatore Romano» della Domenica - Fiori sulle tombe Casella Postale 96 b - Roma.



L'Oriente è sotto la grande minaccia di Mosca. Dove gli uomini possono senza minacce manifestare le loro idee, si sceglie quella civiltà che garantisce ogni libertà. Siamo nella Corea occupata dagli Americani: un corteo chiede aiuto per le vittime del comunismo nelle regioni settentrionali.



# QUANDO SARA' CANONIZZATO PIO X?

(NOSTRA INTERVISTA CON IL POSTULATORE DELLA CAUSA)

Sarà canonizzato Pio X entro l'Anno Santo?

Chiunque sappia quanta discrezione circonda lo svolgimento dei processi di beatificazione e canonizzazione, comprenderà bene che è difficile rispondere a questa domanda che interessa tutto il mondo cattolico. Tuttavia l'impressione che si vadano stringendo i tempi, ci ha incoraggiato a porre questo interrogativo addirittura a Padre Alberto Parenti, O. S. B., che della causa per la canonizzazione di Pio X è il Postulatore. Padre Parenti, sottile spirito fiorentino, si è guardato bene dal cadere nella insidia della domanda e ci ha risposto che, sì, è vero, i tempi si stringono; ma se il grande avvenimento si verificherà entro l'Anno Santo o in altra epoca, nessuno oggi può saperlo.

Abbiamo trovato Padre Parenti presso la Basilica di Santa Prassede, di cui è Rettore.

Quando ha avuto luogo, Padre, l'ultima seduta per la causa della canonizzazione di Pio X?

Appena pochi giorni or sono; e cioè il 29 novembre scorso.

Può dirci qualche cosa?

Posso dirle che è stata una seduta antipreparatoria; in quanto alla discussione, le dirò che io, come postulatore, sono stato messo alla porta, dove sono rimasto per quattro ore... Sicché ne so quanto lei. Posso dirle che la introduzione della causa risale al 14 febbraio 1923, postulatore Don Benedetto Pirami, abate di Santa Prassede. Potrà domandarmi che c'entriamo noi Vallombrosiani con Pio X. Ma deve pensare che il cardinal Merry del Val era del titolo di Santa Prassede e che a Santa Prassede ci siamo noi Vallombrosiani... Dobbiamo proprio al cardinal Merry del Val questo privilegio. L'abate Pirami morì il 12 agosto 1934 ed io fui indegnamente nominato suo successore nell'incarico di Postulatore della causa di Pio X dal cardinal Granito di Belmonte.

Ci scusi, Padre, un'altra domanda indiscreta: è noto che Pio X morì povero e lasciò in povertà i suoi parenti. I processi canonici sono assai costosi. Come avete trovato i fondi necessari per istruire e proseguire il processo?

E' semplice: tutte le spese sono state sostenute con offerte spontanee dei fedeli di tutto il mondo. Sottolineo spontanee, perché né io né il mio predecessore abbiamo mai chiesto niente a nessuno; come pure non abbiamo mai sollecitato lettere postulatorie. Anzi, talvolta mi è stato chiesto se avrei gradito lettere e documenti; ho sempre risposto che le avrei sempre gradite, ma che non si aspettassero una mia richiesta. La caratteristica di questo processo è appunto questa: che le lettere postulatorie, che sono migliaia e migliaia provenienti da tutte le parti del mondo, non furono in alcun modo sollecitate o provocate, né direttamente, né indirettamente; ma esse sono affluite alla Postulazione spontaneamente e quasi simultaneamente, non appena si è saputo della nomina del postulatore della causa, fatta con voto unanime dai Cardinali della Curia Romana. Queste lettere rappresentano la testimonianza libera, concorde ed

autentica di ogni ceto di persone e sono la espressione sincera del sentimento universale di venerazione e di entusiasmo destato dalla vita e dall'opera dell'umile e grande Pontefice che voce di popolo proclama «santo»!

Ma oltre la «voce di popolo» non esistono già miracoli proclamati?

Dall'anno della morte di Pio X ad oggi, sono moltissime le persone che sono state beneficate da Pio X con grazie straordinarie e insigni favori; un enorme materiale è a disposizione della causa, in modo che la Chiesa, Maestra infallibile di verità, possa pronunciarsi intorno ad esse e porre così il sigillo della sua alta autorità a quella «fama di santità» che ormai profondamente radicata nella coscienza del popolo cristiano.

Le consta che particolarmente i cattolici degli S. U. attendono con ansia il momento della proclamazione della santità di Pio X?

Esatto: esiste negli S. U. una profonda e diffusa corrente a favore della canonizzazione di Pio X. Pensi che il primo pellegrinaggio statunitense a Roma, presieduto dall'Arcivescovo di Boston, è venuto a Roma nel settembre dell'anno scorso so-

prattutto per rendere devoto omaggio alla tomba di Pio X. E i soci della grande e popolare Associazione nazionale per il Catechismo, hanno presentato a Pio XII migliaia e migliaia di firme di cattolici che invocano la canonizzazione di Pio X, protettore della Dottrina Cristiana.

Nella stanza dove il colloquio si svolge, denso di episodi e di riferimenti, — e che non posso riportare che per sommi capi — sono sotto i miei occhi molti documenti. Numerosissimi quelli che si riferiscono alla celebrazione centenaria che si tenne a Riese nel 1935.

Per iniziativa del Vescovo di Treviso, vennero inaugurati in quella occasione nel paese natale di Papa Sarto, un monumento e un museo a lui dedicati. Il comitato promotore del centenario era presieduto da S. E. Mons. Nicola Canali, oggi Cardinale di S. R. C., presidente della Pontificia Commissione per la Città del Vaticano, allora assessore al Santo Ufficio. S. E. Canali, con il Vescovo di Treviso, fu il realizzatore della bella iniziativa e a lui pervennero le testimonianze di un vasto plebiscito mondiale che dimostrò in modo imponente la venerazione universalmen-



FRANCIA — A Fecamp in occasione dell'annuale «festa dei pescatori» Mons. Lemonnier, a bordo di un battello, benedice le barche e le ciurme che si apprestano a prendere il largo per la pesca.

te sentita verso la memoria di Pio X. Questa documentazione, che Sua Eminenza Canali ha ceduto al Postulatore, è raccolta in una densa pubblicazione a stampa. In essa molte sono le voci provenienti da Principi della Chiesa, da Vescovi, da generali di Ordini religiosi, da uomini di scienza e di cultura; ma fra tutte, forse è la più toccante questa lettera di una bimba americana undicenne, indirizzata personalmente al Papa (Pio XI): «Santità, voglio chiederVi una grazia

che mi pare la V. S. può fare: canonizzare il santo Papa Pio decimo. Voi mi fareste un grande favore»...

La causa per la beatificazione e canonizzazione di Pio X è ormai giunta alla seduta antipreparatoria; e i tempi si stringono.

E' molto probabile che i fiori e i ceri che i fedeli portano spontaneamente sulla tomba di Papa Sarto nelle Grotte Vaticane, vengano presto deposti sugli altari, in onore di Pio X.

Pge

## Il Clero italiano secondo l'attività economica

Più volte ci si domanda quanti sono, invece, quelli che hanno altre attività retribuite. Dati recenti al riguardo non ci

### CLERO SECOLARE E RELIGIOSI CHE ESERCITANO PROFESSIONI LAICHE

Professioni	Cl. sec.	Rel. si	Rel. se	Tot.
Insegnanti di materie scient. e letterarie	3766	2930	20439	27135
» di musica vocale e strumentale	23	25	171	219
» di educazione fisica, ecc.	1	4	78	83
Presidi e direttori di istituti d'istruzione	231	138	1779	2148
Istitutori, censori, prefetti di camerata	91	334	1257	1682
Infermieri	29	389	15824	16252
Cuochi	—	33	2314	2347
Guardarobieri, dispensieri	—	10	1533	1543
Uscieri, inservienti, bidelli	—	16	426	442
Direttori generali, direttori, dirigenti	53	13	371	437
Cucitrici in bianco (camiciate, ecc.)	—	—	400	400
Ricamatrici, rammendatrici, ecc.	—	—	286	286
Capi ufficio, segretari, ispettori	52	15	208	275
Lavandai, bucatari	—	—	265	265
Camerieri	—	18	181	199
Sagrestani, scaccini, campanari	—	49	130	179
Sarti e tagliatori	—	4	169	173
Pantalonaie, gilettaie, ecc.	—	—	133	133
Applicati, alunni d'ordine, ecc.	26	15	91	232
Impiegati senz'altra specializzazione	22	17	42	81
Giardinieri, portatori, ecc.	—	—	77	77
Magazzinieri	—	13	61	74
Sguatter e basso personale di cucina	—	—	66	66
Magliari, calzettai, gantai	—	—	60	60
Scritturali, amanuensi, ecc.	—	20	36	56
Impiegati tecnici	—	35	19	54
Cassieri, tesorieri	12	6	35	53
Farmacisti	—	2	31	33
Tessitori	—	—	33	33
Ragionieri e contabili	5	7	19	31
Stiratrici	—	—	25	25
Cuocitori e confezionatori di prod. alim.	—	2	21	23
Pittori	—	1	17	18
Giornalisti	12	5	—	17
Tipografi	—	14	3	17
Bibliotecari	8	1	1	10
Ufficiali delle forze armate	12	—	—	12
Altre	38	68	26	132
TOTALE	4381	4194	46627	55202

sono, ma, in compenso, abbiamo dati molto precisi dall'ultimo censimento generale della popolazione italiana. Essi possono essere orientativi per conoscere almeno approssimativamente la situazione attuale.

Nella tavola annessa figurano quegli ecclesiastici che hanno dichiarato la professione ivi indicata come attività principale, intendendosi per tale — secondo le istruzioni del censimento — quella ritenuta più importante per continuità di lavoro, per importanza economica, e per altre considerazioni.

Non ci soffermiamo nell'illustrare i singoli dati che si riferiscono alle varie professioni; facciamo solo rilevare che tra i religiosi figurano anche i non sacerdoti, cioè i così detti «religiosi laici», i qua-

li sono addetti alle professioni manuali.

Per una chiara comprensione di tali cifre occorre badare che, secondo il detto censimento, il clero secolare era formato da 47.331 unità per cui i 4.381 addetti a professioni laiche rappresentano appena il 9%.

I religiosi erano in totale 28.282, le religiose 129.708, per cui i classificati nella precedente tavola, rappresentano rispettivamente il 15% e il 36%.

Allo scopo di conoscere quanto clero vive del solo obolo dei fedeli trascuriamo di considerare i religiosi e le religiose: la vita in convento dà loro le sussistenze e la assistenza necessaria per tutta la vita.

Non altrettanto avviene per il clero secolare. Quelli che esercitano un utile diretto che può loro servire per far fronte alle eventuali infermità e alla loro vecchiaia.

Anche per parroci possiamo ammettere che con le rendite della Parrocchia o il sussidio del Fondo per il culto essi possono far fronte, nella generalità dei casi, alle ne-

cessità ordinarie e straordinarie della propria esistenza.

Non è possibile rilevare, però, quante delle 22.502 parrocchie, esistenti in Italia alla fine del 1936, erano tenute da sacerdoti secolari e quante da religiosi. Supponiamo, grosso modo, che quelle tenute da secolari fossero 20.000.

Togliendo quindi dai 47.331 appartenenti al clero le precedenti cifre, si ha un residuo di 22.000 sacerdoti all'incirca, che vivono dell'obolo che essi ricevono per la celebrazione della S. Messa o per qualche altro servizio prestato (come ad esempio battesimi, matrimoni, funerali, ecc.), obolo che viene loro a mancare in caso di infermità o di vecchiaia. Di questi sacerdoti un certo numero — sul quale è difficile fare ipotesi — ha rendite proprie o favorevoli condizioni di famiglia, ma la massa, proviene da famiglie del popolo ed ha scarsi mezzi. E' ben vero che, oltre ai parroci, anche altre categorie di sacerdoti ricevono assegni dal Fondo del Culto, ma trattati di importi molto modesti che non bastano alle necessità di cui si è detto.

In conclusione, in mancanza degli elementi per fare una valutazione esatta, possiamo stimare, che il clero secolare che avrebbe stretto bisogno di una opera di previdenza, si aggiri intorno ai 15.000.

TOMMASO SALVEMINI

### VOCI DEI SECOLI

## L'APPELLO ALLA CARITA'

Il brano seguente è tolto dalla prima Epistola di Papa Clemente ai Corinti. Fu scritta intorno al 96 d. C. in occasione di una sedizione empia e detestabile che pochi temerari avevano acceso contro i legittimi pastori della Chiesa di Corinto. Di qui l'appello reiterato all'unione, alla carità, alla concordia. Non si può negare che alcuni accenti di Clemente risentano da vicino quelli analoghi di S. Paolo nell'inno celebre alla carità (I ad Corin. XIII). Da notare con Eusebio e S. Gerolamo che l'epistola fu composta dal Pontefice come rappresentante della Chiesa di Roma, per cui, sebbene non sia in essa nessun esplicito accenno al primato romano, l'intervento di Roma dimostra in atto l'esercizio della potestà primaziale.

Chi ha la carità in Cristo, compia i comandamenti di Cristo. Chi può narrare il vincolo della carità divina? Chi è capace di esaltare la magnificenza della sua bellezza? Non si può dire l'altezza a cui

inalza la carità. La carità ci unisce a Dio, la carità copre molti peccati, la carità ogni cosa sostiene, ogni cosa lunganimemente sopporta: niente di sordido è nella carità, niente di superbo: la carità non ha divisioni, la carità non muove contese, la carità tutto fa nella concordia: nella carità raggiungono la perfezione tutti gli eletti di Dio, senza la carità niente è accetto a Dio.

Nella carità ci ha attirato a sé il Signore: per la carità, che aveva verso di noi, il Signor Nostro Gesù Cristo, obbedendo al Padre, ha dato il suo sangue per noi e la sua carne per la carne nostra e la sua anima per le anime nostre.

Voi vedete, o carissimi, come sia cosa grande e meravigliosa la carità e come non ci possa narrare la sua perfezione. Chi può essere nella carità, se non quelli che Dio reputa degni? Preghiamo, dunque, e chiediamo alla sua misericordia di essere nella carità, lontani da ogni inclinazione umana, irreprensibili. Le generazioni tutte — da Adamo ai nostri giorni — sono passate, ma quelli che per grazia di Dio hanno raggiunto la perfezione nella carità, possiedono il luogo dei pii.



Dopo la rivoluzione russa molte «iconi» vennero trasportate dai profughi in Germania e nascoste gelosamente. Eccone una, in oro zecchino, rappresentante il Cristo re,



## I CASI DI DON LUCA

La Parrocchia di Don Luca è una delle tante sulle quali la guerra passò furiosa devastando case, persone anime.

Anche le Associazioni cattoliche furono travolte, e in un primo momento il povero prete sembrò non curarsi di ripristinarle ma si adoprò, in realtà, a sgombrare le macerie sotto alle quali anche tante anime erano rimaste sepolte. E che pena per il suo cuore, mano a mano che le rimuoveva, scoprire l'abbominazione della desolazione (abbominazione e desolazione di odio e di spirito di rivolta) radicata perfino là dove il buon seme di Cristo aveva germogliato e fruttificato!

Che pena vederne uscire fuori in una turba di forsennati, sordi alla parola di Dio, nutriti soltanto di fango e di cabale! Sgombrato che ebbe il terreno, ricominciò il difficile e delicato lavoro di coltivazione: i bimbi, le donne, i giovani...

I bimbi tornarono, quasi tutti. I bimbi sono buoni; e anche se il nemico ha infangato la loro anima innocente si ha sempre la possibilità di purificarla.

Le donne si mostrarono molto mal disposte; perché l'anima della donna ha da esser limpida; e quando cessa di esserlo non vede più nulla, e par che nel male ci si satolli e ci si gongoli. Ma infine riuscì a mettere insieme, anche di quelle, un piccolo drappello disposto « a mostrar la faccia » e ad andar, dietro a lui, contro corrente.

E ne ingraziò a mani giunte il Signore.

Arrivato ai giovani si sentì mancare le forze. I giovani sono generosi e coraggiosi, ma sono anche capaci delle più inconsulte gretterie e delle più inverosimili viltà.

Chi non sa che a distogliere un giovane dalla via del bene e a spingerlo su quella del male bastano un risolino, una parola di scherzo, un lazzo o una volgarità qualsiasi?

Don Luca si trovò di fronte a due nemici implacabili e invincibili che, posti sulla via che conduce alla Chiesa, rendevano inutili tutti i suoi sforzi. Uno era il « Circolo ricreativo » di sulla porta del quale chiunque si recasse in Chiesa o ne tornasse veniva diligentemente notato e segnalato; l'altro era un giovinastro che dopo essersi distinto nel commercio clandestino di oggetti rubati e nel più esoso mercato nero, si distingueva ora nel gioco notturno dal quale traeva i proventi necessari per stare a spasso durante il giorno e far della politica, accesa e arrogante.

Chi avrebbe avuto il coraggio di passare davanti al « Circolo » per andare in Chiesa; e chi si sarebbe mai sognato di reagire al piccolo « ras » di nuovo conio rispondendogli di non aver nulla da scartire con lui?

Invano Don Luca, dandosi in testa delle fenomenali granfiate, tuonava contro l'impudenza dell'uno e contro la inconcepibile vigliaccheria degli altri: la muraglia rimaneva insormontabile.

Pensò allora di aggirarla rivolgendosi agli uomini, sicuro che, una volta organizzati questi, anche i giovani si sarebbero sentiti appoggiati e protetti e si sarebbero decisi.

Anche fra gli uomini la strada era stata spaventosa; ma ve n'eran di saggi, rimasti al loro posto senza farsi portar via dalla corrente; di prudenti, timidi forse soltanto perché isolati; di galantuomini rimasti liberi e conservatisi fedeli alle tradizioni... Su questi poteva contare!

E li chiamò; ed espose con calore di fede il suo progetto, illustrando loro il dovere che hanno i buoni di unirsi e orga-

nizzarsi per contrapporre la forza compatta del bene alle forze del male le quali (e bastava vedere quel che accadeva in Parrocchia), si valevano di una organizzazione ferrea per sovvertire l'ordine civile, morale e religioso.

Era fra gli intervenuti anche il signor Pasquale, uomo di condizione assai distinta e molto stimato in paese, sull'intelligenza e comprensione del quale Don Luca faceva grande affidamento a vantaggio della sua tesi; perciò al signor Pasquale direttamente si rivolse per chiedergli che cosa ne pensasse.

E il signor Pasquale parlò: « Apprezzo molto i sentimenti del nostro Parroco, io che — come tutti sanno — sono un cattolico convinto, e non ho paura di nessuno a praticare la Religione, e non mi vergogno nemmeno ad andare in processione dietro al Santissimo; ma di entrare a far parte di una organizzazione e di accettare una tessera, che impone sempre obblighi ed impegni, non ne vedo la necessità e non me la sento ».

Don Luca che una risposta simile non se l'aspettava, scattò, si dette la tradizionale granfiata nei capelli e rispose: « Rispetto la sua opinione, signor Pasquale, ma permetta le dica che lei mentre si vanta di non aver paura di nessuno: ha in corpo una paura matta di tutti; e mentre non si vergogna a « seguire il Santissimo » in processione, si vergogna invece ignobilmente a precederlo di un passo e, se del caso, a tirar da parte con un piede i sassi che eventualmente gli ingombrassero la strada. Lei, signor Pasquale, è « l'uomo che va dietro » volentieri perché a « star dietro » la responsabilità e il risolino sono minori e non c'è nemmeno l'incomodo di « mostrar la faccia ». E' un cattolico convinto; ma di quelli che mentre Cristo è percosso e processato se ne stanno prudentemente alla larga, vicino al bracciare, in maniera da non patire il freddo e da poter rispondere al primo che muovesse loro una domanda — imbarazzante: « io son qui per caso; ma « quello là » non lo conosco! ». Ecco perché « non se la sente » di prendere una tessera; perché la tessera lo impegnerebbe invece a dire: « io « quello là »... conosco e vi dico che non merita di essere né percosso né processato! ». E allora, sa che cosa le ho da dire, signor Pasquale? Che quando c'è la processione è inutile che si disturbi a « venir dietro », giacché di pecore, le quali non san fare di meglio che « camminar dietro », ce ne son tante e... una di più una di meno! ».

Il signor Pasquale tentò di replicare ma non gli riuscì; e gli altri, in massa, si convinsero che si è più « cattolici convinti » e senza vergogna a fare al Signore, come si può, da battistrada che a camminar dietro per le vie cospare di fiori e di timo per le grandi e liete occasioni.

ICILIO FELICI

## SAGRATO

### I SANTI DELLA SETTIMANA

16  
FEBBRAIO

Nei giardini della santità di questo giorno, scegliamo alcuni fiori. Splendore di cristiana uguaglianza, ecco, oggi, SANT'ONESIMO di Colossi, uno schiavo fuggitivo di

10  
FEBBRAIO

SANTA SCOLASTICA vergine, sorella di San Benedetto, il legislatore del Monacismo di Occidente. Essa è considerata la prima monaca del suo Ordine: fu religiosa

alla Plumbiarola, in quel di Cassino. Morì il 10 febbraio 543, alcune settimane prima del fratello suo. San Gregorio Magno riferisce che, con le sue preghiere, essa ottenne piogge dal cielo ed aggiunge che, al momento della sua morte, San Benedetto, ha visto la sua anima candida, simile a colomba d'argento, impennare l'ali verso il cielo. Il sacerdote « efficiente », oggi, a ricordo del suo virgineo candore, si ammantava di paramenti bianchi.

11  
FEBBRAIO

PRIMA APPARIZIONE DELLA MADONNA (Immacolata Concezione) a Lourdes (Francia), nel 1858. Con la parola, con simboli e gesti, la Beata Vergine dimostrò a

Santa M. Bernardette quanto le torni accetto il Santo Rosario. In certe chiese, alle dodici — ora dell'Apparizione — si elevano preci, con la Santa Benedizione. Il Sacerdote oggi indossa paramenti bianchi. Con l'Apparizione di Lourdes si ricollegano tanti Prodigii, da allora qui manifestatisi con una spontaneità e semplicità da potersi quasi paragonare a quelli del Vangelo. Sotto gli occhi dei sapienti e del più rigido e scientifico controllo, il Santuario ivi sorto — al par di quelli di Loreto e di Pompei — è diventato una Capitale di quel multiforme miracolo che, per una divina condiscendenza, qui si lascia quasi toccar con mano.

12  
FEBBRAIO

DOMENICA DI SESSAGESIMA: si celebra la Messa Exurge, con colore liturgico purpureo. Oggi si commemora SANTA EULALIA, Patrona delle città spagnole di Meri-

da e di Oviedo. Vergine cristiana fervidissima, essa per il suo rogo, l'anno 304, sotto Diocleziano. I pagani presenti a quello straziante martirio, ne videro l'anima uscire tra le fiamme a guisa di colomba candida. — Oggi si celebrano pure i SETTE SANTI FONDATAI dell'inculto Ordine dei Servi di Maria, o Serviti. Erano sette ricchi e nobili mercanti fiorentini i quali, nel 1233, con particolare Regola e tonaca nera, si votarono a « farsi santi e far santo tutto il mondo, col meditare e far meditare i dolori di Maria ». Così dice uno d'essi, S. Alessio. Si chiamavano: Bonagiunta Manetti, Manetto d'Antella, Amadio degli Amadei, Uguccio degli Uguccioni, Sostegno dei Sostegni, Alessio Falconieri e Bonfiglio Monaldi. Sebbene tutti rinchiusi in una unica tomba, ciascuno d'essi compì prodigi. Leone XIII li canonizzò (1888), in blocco; esempio, pare, unico di canonizzazione collettiva fuori della comunanza nel martirio.

13  
FEBBRAIO

Vari Santi anche oggi. Todì, nell'Umbria, ricorda il suo sacerdote BENIGNO, caduto vittima nella persecuzione di Diocleziano (303). Ravenna e Venezia, congiunte,

oggi commemorano le due martiri, SANTA FOSCA e SANTA MAURA, cadute nella persecuzione di Decio (250). Clamo qui di fronte ad un trionfo dell'apostolato femminile in quanto è la giovanetta Fosca che ha convertito alla fede di Gesù, Maura, la sua balia. Le reliquie di Santa Fosca sono poi giunte in un'« solletta » di Venezia e questa stessa città ha una parrocchia ad essa dedicata.

14  
FEBBRAIO

Tra i vari Santi d'oggi qui ricordiamo il Patrono della luminosa Sorrento, SANT'ANTONINO, lvi Abate del Monastero di S. Agrippino dove morì, il 13 febbraio 830. Roma,

a sua volta, festeggia il suo santo prete, SAN VALENTINO, martirizzato nella persecuzione di Claudio, il gotico, il 14 febbraio 269. Fu decapitato ad un miglio della Via Flaminia. La matrona cristiana Sabinilla lo seppellì in un sotterraneo di sua proprietà scavato in quelle vicinanze e di recente riscoperto (1878-90). Papa Giulio I, verso l'anno 352, vi edi-

ficò una Basilica — ben tre chiese ebbe, a Roma, san Valentino: a Ponte Milvio, in Cosmedin ed al Quirinale — poi ingrandite da Onorio I. Strano a dirsi, ma nel Nord America, specialmente tra i giovani protestanti, egli è diventato il Santo tutelare dei fidanzati i quali, oggi, si scambiano tanti doni per l'appunto da lui detti « Valentini ». Si ricamano su, di conseguenza, anche tante leggende.

15  
FEBBRAIO

Brescia — dove furono decapitati — oggi festeggia i Santi Martiri FAUSTINO, un sacerdote, e GIOVITA, diacono, ivi nati. Erano due fratelli, di nobile casato e te-

moni di Cristo tanto fervidi da professare e predicare con ardore il santo Vangelo in un momento di sì rovente persecuzione che l'istesso Vescovo di Brescia aveva ritenuto opportuno tenersi in ombra. Arrestati sotto Adriano, dopo un clamoroso processo, furono entrambi decapitati tra l'anno 118 ed il 121. Anche a Roma, in via dei Bresciani, essi avevano una chiesa. Tutti gli antichissimi Martirologi ne registrano il ricordo.

Filemone che Paolo, a Roma, convertì alla fede e poi, con un suo delizioso biglietto, rimandò al suo antico padrone Filemone, pregandolo d'accoglierlo ora non più come « servo » ma quale « fratello » diletto. A questo antico schiavo andò pure l'onore — assieme a Tichico — di portare pure a Colossi le due celebri Lettere indirizzate ai cristiani di questa città. La tradizione vuole pure Onesimo successore di San Timoteo nella Sede d'Efeso. Si crede egli sia finito martire a Roma, ove avrebbe abitato là dove oggi sorge la Chiesa di Santa Maria in Via Lata.

Oggi ricorre anche il ricordo del Pontefice, il Beato GREGORIO X — il piacentino Teobaldo Visconti — venerato ad Arezzo dove ha un artistico sepolcro scolpito dal senese fratello di Ventura. Egli morì colà mentre era in viaggio per Roma. Pontificò tra il 1271 ed il 1276. Aveva predicato l'ultima Crociata ed appunto, trovandosi a Gerusalemme, ebbe notizia della sua elezione a Pontefice. Celebrò il Secondo Concilio Ecumenico di Lione (1274), presenti 500 Vescovi, durante il quale si effettuò un'effimera Unione della Chiesa Greca con quella Latina.

PIERO CHIMINELLI

## ACCERTAMENTI PATRIMONIALI delle anime

N 356004-0065. — Attività post-fallimentari.

Il Contribuente \*\*\* il « famoso scrittore » \*\*\* fin dall'autunno 1943, « nello sfacelo spirituale e materiale del Paese », licenziò in tronco il proprio Angelo Custode, precisò formalmente di rinunciare ad ogni responsabilità aziendale nella direzione della propria Anima in analogia alla Legge sovietica della Negazione della Negazione (Testo Unico U.R.S.S.: Materialismo dialettico e storico: Zakon otritsanija otritsanija). E, pertanto, fu dalla Tesoreria Spirituale della Ecclesia accolta, salvo beneficio d'inventario, la sua dichiarazione di fallimento.

Tale dichiarazione, basata sulla Legge vigente in URSS, fu presentata dal \*\*\* come valida, avendo questi optato per la nazionalità, almeno ideologica, dell'URSS, ed avendo sin dal 26 luglio 1943 mutata la ragione sociale della propria azienda.

Resta ora da controllarsi, se dopo il fallimento vi siano attività che rappresentino possibilità di recupero.

Nel merito si fa osservare che il « famoso scrittore » \*\*\* non soltanto è un sostenitore delle rivendicazioni « progressive » del popolo su giornali e riviste, ma veramente dimostra una speciale « sensibilità » per i diseredati e più sofferenti. Ogni sera al ristorante non manca d'acquistare le ultime edizioni della giornaliera « compagna Teresaccia », che glieli porge accompagnati da rauchi commenti di solidarietà proletaria per le sue novelle e d'attualità politica all'indirizzo dei Deputati e Senatori « democani » trincerati nella saletta dal liturgico nome di « Sacrestia ». Né si creda che queste compere faccia il « famoso scrittore » per farsi notare con troppo facili elogi: gli identici giornali dell'« ultimissima » egli ricompra, mezz'ora dopo, uscendo dal ristorante, dalla vecchia Rosina, accoccolata sul marciapiede.

La « spirituale attrice » \*\*\* gli domandò una volta il perché di questo duplicato acquisto, ed egli rispose che « il dolore del popolo gli scava il cuore »: frase che ai fini d'un accertamento di attività spirituali post-fallimentari è da tenersi nella dovuta considerazione, per quanto l'immagine poetica in essa contenuta vada esaminata anche in rapporto al consueto bicchierino di Courvoisier, che chiude il pasto serale del « famoso scrittore » progressivo, « per tener calda la fantasia ».

Ma un'altra attività aziendale va accertata; ed è quel senso misto di compiacimento ironico, di vaga ferocia e di intertenimento e vergogna che il \*\*\* prova quasi ogni volta che attraversa la città sulla « 1100 » a sei posti (di cui quattro signorilmente vuoti). Va spiegato che la macchina non è, ancora, la sua, bensì della rivista crypto-reazionaria e illustratissima ove è stato pregato « a mani giunte » dal « noto industriale » Sen. \*\*\* di assumere la direzione. Sembra, infatti, che il « famoso scrittore » abbia una intima e sardonica compiacenza nel « beccare lo scarrozzamento » da parte di « quel ricco idiota », cui egli « scuote mensilmente copiosi quattrini »; ed è, quindi, per tali sue premesse, meramente ideologiche e disinteressate, se si può individuare, nel suo « complesso » stato d'animo, un senso di vendetta raggiunta. Ma v'è dell'altro. La mattina del 2 febbraio corr. egli doveva recarsi all'aeroporto di buon'ora, per salutare all'arrivo la « spirituale attrice » \*\*\* reduce da un film neoverista e « turgido di intenzioni sociali », finito la sera innanzi « nella più abbandonata delle regioni d'Italia ». La macchina filava ad 80, facendo sobbalzare sul sedile di sinistra le sette orchidee avvolte nel cellophane, quando ad una voltata dove rallentare, affiancandosi, così, al tram della periferia che portava al lavoro gli impiegati ritardatari. Sul predellino del vecchio tranvetto vide aggrappato un giovane della sua età. Aveva questi una bellissima mano, quasi esangue, forse, per il freddo: — quel vento, quel manubrio ghiacciato, umido quasi —. Non era mano da fatiche, quella. E la sua destra di scrittore, che una giornalista esule spagnola aveva elogiato — « mano veramente degna de to nar la pluma » — stava, invece, al caldo nel guanto felpato USA, e si baloccava con la Luke Strike.

Al confronto improvviso, il \*\*\* provò una pena, una tenerezza fraterna, e, proprio, una vergogna per la sua nuovissima fortuna; così che terminata la voltata e ripresa la corsa, fu per lui un sollievo guardare finalmente dal finestrino altre grosse automobili estere natanti verso l'aeroporto; e non più quella mano « intellettuale » e povera.

Si rimanda pertanto, per un ulteriore accertamento delle attività aziendali dell'Anima, dopo il dichiarato fallimento, agli articoli di Legge: Mt. X, 20; Apoc. V, 8; VIII, 3.

L'ISPETTORE DALL'ALTO  
Saraquiele

**BANCA COMMERCIALE ITALIANA**  
BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

Chiedete "L'Osservatore Romano" in tutte le edicole



# Nel mondo del lavoro

## 15.500.000 giornate di lavoro perdute con gli scioperi dello scorso anno

Durante il 1949 ben 15 milioni e mezzo di giornate di lavoro sono andate perdute con gli scioperi. Ad essere precisi i dati si riferiscono al periodo che va dal novembre 1948 all'agosto 1949: concernono, cioè, quasi una annata agricola, benché manchino due mesi per completarla. Appunto dal novembre 1948 l'Istituto Centrale di statistica ha iniziato per ogni provincia la rilevazione mensile dei conflitti di lavoro.

I primi risultati conseguiti sono di estremo interesse, perché misurano la gravità degli scioperi e valgono anche a rettificare qualche falsa impressione assai diffusa. Ad esempio, ognuno direbbe che gli scioperi siano molto più frequenti nell'industria; e che l'agricoltura si culli ancora nella verde quiete idilliaca dei campi, salvo nelle zone tradizionalmente colpite dalle agitazioni di braccianti. Ebbene i dati statistici smentiscono una tale convinzione: quasi la metà dei quindici milioni e mezzo di giornate di lavoro perdute sono giornate di lavoratori agricoli.

Per meglio intendere che cosa significhino quindici milioni e mezzo di giornate di lavoro perdute, immaginate centomila lavoratori rimasti con le braccia incrociate per cinque mesi di seguito.

Cinque mesi di disoccupazione volontaria da aggiungere alla disoccupazione forzata già esistente per lo squilibrio fra disponibilità di braccia e capacità di assorbimento delle varie attività economiche.

In agricoltura, centomila lavoratori sono stati inattivi per due mesi e mezzo e lo sciopero più grave si è verificato proprio nel bimestre maggio-giugno in cui, dopo la stasi invernale, doveva riprendere il ritmo intenso dei lavori primaverili.

Gli strateghi degli scioperi lancia-

no le masse operaie all'attacco, per fiaccare la resistenza delle aziende agrarie, nei periodi in cui s'addensano lavori non procrastinabili. Così è accaduto nella primavera scorsa, allorché la Confederazione organizzò lo sciopero nazionale dei braccianti, proclamato ufficialmente il 18 maggio e chiuso, dopo 36 giorni, il 23 giugno.

Vi parteciparono circa 250.000 braccianti all'inizio, e 230.000 nel mese di giugno.

L'astensione dal lavoro non fu generale e continuativa per tutto il periodo dello sciopero. In alcune provincie fu possibile sostituire gli scioperanti con lavoratori — i cosiddetti « crumiri » — provenienti da zone vicine meno ligie agli ordini ricevuti. In qualche provincia dell'Italia centrale si verificò persino che gli scioperanti compivano di notte i lavori sospesi durante il giorno.

Tuttavia i danni complessivamente arrecati all'agricoltura sono stati notevoli perché in quel periodo cadeva, fra i lavori principali, la falciatura del fieno maggengo ed il trapianto del riso al nord, la mietitura del grano al sud. Ma il più danneggiato è stato il patrimonio zootecnico delle grandi cascine padane, dove le vacche ricevevano uno scarso foraggiamento e non venivano sottoposte a regolare mungitura.

La gravità della situazione delle aziende lattiere non derivava tanto dalla minore produzione di latte ottenuta in quei giorni, quanto dalle prevedibili conseguenze disastrose della mancata mungitura perduranti — nel delicato apparato mammario delle vacche — anche dopo la conclusione dello sciopero. In molti casi è stato constatato un persistente abbassamento della resa in latte di circa il 20% nei soggetti a spiccata attitudine lattifera.

Tradotto in moneta, il consuntivo del grande sciopero agricolo della primavera scorsa si può riassumere in cinque miliardi di salari non percepiti dai lavoratori ed in dieci miliardi di danni arrecati all'agricoltura.

Che le perdite subite dagli agricoltori siano state doppie in valore di quelle dei lavoratori può rallegrare chi opera a danno degli uni e degli altri, rattrista invece chi aspira al vero benessere di tutte le categorie sociali accomunate nel lavoro e legate dal vincolo della solidarietà cristiana.

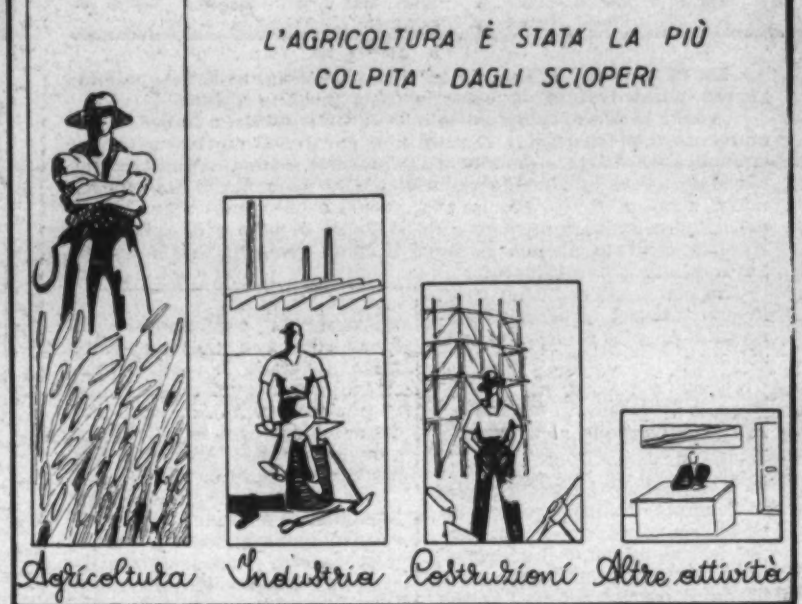
Il migliore augurio per l'anno nuovo testé iniziato è che cessi la asprezza delle lotte sociali, che il diritto di sciopero venga regolato da una chiara legislazione sindacale e che sia garantita a tutti — anche agli agricoltori sparsi nelle campagne — la piena libertà di lavorare.

ANTONIO SPAGNOLI

## Vernice rossa che se ne va

Sono due vecchie conoscenze: un tranviere ed un tipografo. Li udii pronunciare, un tempo, parole di fuoco contro i partiti dell'ordine, la Chiesa, il clero e il nostro culto e pensai di loro: « Poveri servitori sciocchi ». Erano i giorni molto vicini al 18 aprile del millenovecento quarantotto. Due vecchie conoscenze, dicevo: un tranviere ed un tipografo, allora assertori abbastanza convinti della idea comunista. Mi sono incontrato con essi: or non è molto.

Al primo ho chiesto: « Furono crumiri quei tranvieri che favorirono a Roma il 1. dicembre nonostante l'ordine di sciopero impartito dai sindacati rossi in seguito ai lutti per i caduti di Puglia? Quei tranvieri, dico, per i quali s'è fatto gran parlare in questi ultimi giorni, essendo stato proposto, in loro favore, un premio così detto antischiopero? ». Mi ha risposto: « No ». Mi ha detto: « Non lo sono stati, perché se non mi sbaglia quello fu uno sciopero politico e se esiste una libertà di sciopero va da sé che debba esistere anche una libertà di lavoro. Sicché io trovo logico che avvalendosi di tale libertà i tranvieri indipendenti dai



sindacati rossi non partecipassero alla astensione dal lavoro, data la concezione del loro partito o della corrente sindacale cui dipendono.

E poiché s'accorse che quasi mi trasfiguravo in volto nell'udir esprimere, proprio da lui, certi concetti, allora volle rammentarmi che si, era trascorso molto tempo dal giorno del nostro ultimo incontro. Era passata molta acqua sotto i ponti, sotto il ponte della sua coscienza.

Lui, per essere più esatto, dal giorno in cui aveva avuto la prova tangibile di certa malafede, dal giorno in cui — e fu proprio in quel primo dicembre — lesse sul suo giornale preferito il grande successo di uno sciopero che egli stesso aveva veduto fallire con i propri occhi; da quel giorno, dicevo, aveva lasciato abbandonata in un cassetto la tessera del sindacato rosso.

L'altro — l'ho già accennato — lo avevo conosciuto in una tipografia milanese subito dopo la fine della guerra. Un comunismo, invero, poco radicato il suo. Un comunismo che, se vogliamo, era scaturito da una letteratura marxista spicciola di ogni giorno da lui appresa...

BRUNO PALMA

### « PREPOTENZA CLERICALE »

Dal morti di Modena alla morte politica di Bontempelli, Togliatti vede, dappertutto, la « prepotenza clericale »...

Al Bontempelli, che il Senato ha defenestrato, Palmiro Togliatti ha telegrafato: « Contro la prepotenza clericale che invano cerca umiliare in te onesto combattente per la causa del popolo e del lavoro ti esprimo mia fraterna solidarietà ».

Il caso Bontempelli è stato risolto dal Senato in piena libertà. Non c'era nessun impegno dei partiti governativi. C'erano, infatti, due relazioni della commissione, ma una pro e una contro.

Bontempelli fu un esponente responsabile e rappresentativo della cultura fascista. Fu anche teologo: definì la fede fascista dichiarando che « il Dio » di essa era, s'intende, Mussolini. Cambiato vento, s'intruppò tra i comunisti, e tinse la fede in rosso, in omaggio al « Dio » del Cremlino. Arriva così al Senato, ove trova, in verità, innumerevoli colleghi degni (non in arte ma in politica) di lui.

Che succede? Quello che è successo.

E perché? Le ragioni che hanno indotto al voto negativo possono essere tante. Ed è opportuno non precisarle tutte. Ma ce n'è una che si può e si deve dichiarare. Questa: che non è lecito a persona responsabile e rappresentativa cambiare bandiera e camicia da un'ora all'altra, senza offendere la rettitudine e la decenza; né è lecito ad un partito — sia pure forte e potente — di favorire, con ostentata jattanza, queste facili conversioni di guardaroba...

Ma come! penserà (anche se non dirà) qualche lettore nostro: che diventerebbe la vita politica se i partiti non incoraggiassero queste conversioni a rotazione? Se tutti fossero coerenti e tenaci nelle idee di « una volta »? I programmi politici non sono dogmi di fede! Lo san-

# CRIVELLO

no bene a Predappio, dove, oggi, sono tutti antifascisti...

E' vero. Ma c'è un limite. Per l'uomo della strada (diciamo pure per la « massa ») è proprio così. L'attività politica è un episodio, di regola occasionale, che ha la sua manifestazione culminante il giorno delle elezioni. Sarebbe strano parlare di lui allo stesso modo che si parla dei dirigenti, dei responsabili, dei tecnici e dei maestri della politica, dei « rappresentativi » della cultura, dell'arte, della coscienza nazionale.

Bontempelli (vogliamo crederlo: e forse lui ci darà ragione) non si può mettere sullo stesso piano di un sindaco di Predappio o di un porta littorio; non si può definirlo uguale a Ingrao, a Laiolo, a Bandinelli e agli altri professori che hanno cambiato il colore alla vecchia camicia nera; non si può nemmeno appaiare del tutto (almeno dal punto di vista grammaticale) ai numerosissimi colleghi del Senato e della Camera che sono passati allegramente dal fascismo e dal filofascismo al più puro antifascismo (temprato, s'intende, al travaglio della più clandestina attività clandestina) dalla salda fede monarchica alla più salda fede repubblicana...

E' così? Bontempelli non è uno qualunque? Non è un commediante della politica? E' qualche cosa di più? E allora « noblesse oblige »! Si rassegni ad essere allontanato e a riconoscere il suo torto.

In fondo, a trattarlo così, gli hanno fatto un omaggio.

UN'ISOLA SENZA PRETE

Credete che quest'isola stia confinata nelle più remote zone degli

oceani sterminati o tra i ghiacci e le tenebre del polo?

No. E' vicina a noi. Sta al largo del Capo Serrat, sulla costa settentrionale della Tunisia, e si chiama « La Galite ». L'isola ha una chiesa, che dipende da una parrocchia costiera, denominata « la Pecherie ». Ma non c'è il sacerdote né c'è un sacerdote che di quando in quando si faccia vedere.

Gli abitanti dell'isola sono 190 e sono tutti napoletani. Ecco perché l'isola ci appartiene — per quanto francese — e ci è cara. Sono napoletani e, naturalmente, pescatori, e più naturalmente ancora, cattolici ferventi. Cattolici senza... preti. E come possono, adorano Dio, vanno in chiesa e, quando gli capita la visita di un prete, gli fanno festa grande e danno una ripassata ai conti con Dio.

Bravi, i pescatori di La Galite specializzati nella pesca delle aragoste, (come in quella dei granchi). Dimostrano, a modo loro, che la religione non è una... « invenzione dei preti ».

E' proprio il contrario: sono i preti una invenzione della religione!

LA SCOMUNICA E IL RIDICOLO

A Pontedera, sei lavoratori della « Piaggio » non appartengono più al Partito Comunista, non possono più fregiarsi del distintivo rosso con falce e martello: sono stati espulsi per aver disobbedito all'ordine di sciopero per i fatti di Modena.

Il Partito Comunista, volendo che la « scomunica » fosse solenne, a intendimento di quelli che ancora son rimasti nelle file non si è con-

tentato dell'espulsione ed ha pubblicato un manifesto nel quale fa sapere a tutti, anche a coloro cui non interessa nulla delle faccende interne d'un partito, che esistono sei « scomunicati » da mettere al bando del consorzio civile.

Ogni società, grande o piccola (sia pure un circolo di divertimento) ha diritto di allontanare dal suo seno i soci che vengono meno alle norme statutarie. E' il diritto della scomunica.

Però, questo sistema di mettere al muro dei bravi lavoratori, con tanto di nome e cognome, è alquanto ridicolo. Almeno in Italia.

Non sarebbe affatto ridicolo in Russia e nei paesi satelliti, ove agli scomunicati tocca la Siberia o la forza di Kostov, di Raich e compagni.

UNA BELLA FAMIGLIA

A Brooklyn è morto Mons. Alfonso Arcese, a settantatré anni, dopo cinquantun'anno di apostolato sacerdotale. Nativo di Arpino, è stato uno dei più benemeriti pionieri dell'Azione Cattolica degli italiani in America. Luminoso esempio della missione storica dei nostri emigranti.

La sua è una famiglia di emigranti. Una famiglia di religiosi. E, se volete, una famiglia di... Monsignori. Fratello gli era Mons. Vincenzo, spentosi in New York dopo 54 anni di Sacerdozio; fratelli gli erano Mons. Gaetano, ch'è Parroco, Protonotario Apostolico, Consultore dell'Archidiocesi di New York e ch'è al suo 43° anno di ministero; e Mons. Leopoldo, ch'è Parroco in

Brooklyn ed è al suo 39° anno di servizio a Cristo; sorella gli era Suor Maria, delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù, in Grottaferrata, ch'è al suo 61° anno di vita monastica; zio gli era Padre Giulio d'Arpino, Francescano, con oltre mezzo secolo di vita religiosa.

Compiuti i primi studi in Arpino, Alfonso Arcese li andò a completare negli Stati Uniti al Collegio di San Bonaventura in Allegany, N. Y., e nel Seminario di Santa Maria in Baltimore.

Ordinato Sacerdote il 28 maggio 1899, fu assistente, successivamente parroco di molte chiese, e in ultimo dei Sacri Cuori-Santo Stefano.

Al funerali solennissimi, presieduti dal Vescovo, ha parlato Mons. Alessandro Ciocia, il direttore dell'ottimo « Crociato »; al quale, con le fraterne condoglianze, inviamo un caldo saluto di solidarietà... veramente atlantica.

E. MARTIRE

OTVICO  
GR. UFF. FELICE ROMANO  
ROMA

Casa fondata nel 1885  
Lenti infrangibili per sportivi  
**CONTROLLO OCCHIALI  
e VISITA GRATUITA**  
eseguita da Medico Oculista  
SCONTI SPECIALI  
ai RR. PP., Iscritti A. C. e D. C.  
CORSO VITTORIO EMANUELE, 37  
VIA DEL TRITONE 90

**DIABETICI**  
dosatevi zucchero urine con apparecchio semplice e pratico « Diabetometro » L. 600. Labiocrom - Via Francia, 7 - Genova.

FOGLIANO - Mobili - Stoffe - Tappeti - Tendaggi - Tutto per la Casa in 20 RATE

NAPOLI - MILANO - TORINO - GENOVA  
VARESE - MEDA - CAGLIARI - SAS SARI  
REGGIO CAL. - CATANZARO - LECCE



# PALLOTTOLIERE

**1** IL PARLAMENTO italiano, adottando una procedura di urgenza, ha approvato il disegno di legge in base al quale l'Italia torna in Somalia, accettando il mandato affidatole dalle Nazioni Unite, precisato nei termini con la Convenzione ultimamente redatta a Ginevra dal Consiglio di Tutela dell'O.N.U. L'esito della votazione era previsto, così come era prevista l'opposizione dei social-comunisti. Veramente questa opposizione è cominciata quando il Governo è riuscito a far riconoscere questo diritto dell'Italia. Prima, quando sembrava molto difficile riportare questo successo, i medesimi che ora si oppongono al ritorno dell'Italia in terra d'Africa, si distinguono fra coloro che più accanitamente accusavano il Governo di incapacità.

**2** SAREBBE un grosso errore dire per questo che i comunisti sono incoerenti. Essi hanno una parte: fare l'opposizione ad ogni costo, e da questa linea di condotta non deflettono. Purtroppo per loro, però, ogni giorno di più sta diventando una parte ingrata. Incominciano a respirare aria di ridicolo, e il ridicolo per un uomo politico, come per un partito è una brutta aria. Forse d'ora in avanti i social-comunisti non grideranno più ai loro avversari politici l'accusa di buffone. A chi li ascolta verrà sempre in mente la battuta del deputato democristiano che con molta calma rispondeva: «Noi mi offendo. Preferisco essere un buffone su questi banchi, che un pelo di Buffone su quelli là». Su le risate di questa battuta è calato il sipario sulla seduta di Montecitorio.

**3** IN GRAN BRETAGNA è stata scelta la Camera dei Comuni e la campagna elettorale ha avuto ufficialmente inizio. La vigilia con una solenne cerimonia i capi dei partiti che si contenderanno il favore dei cittadini britannici sono andati a pregare insieme nella cattedrale di San Paolo l'assistenza divina; sono andati ad invocare da Dio la grazia di dare alla Nazione un corpo elettorale illuminato, che voti secondo il bene della Patria, a chiedere che «tutti i candidati, agenti elettorali ed elettori possano resistere alla tentazione di attribuire indegne colpe ai loro avversari, o nutrire sospetti ingiustificati a loro riguardo, o alla tentazione di fare promesse prive di fondamento, di associarsi a tali promesse». Gli esponenti della Nazione che ha la più lunga tradizione democratica sanno che la democrazia non può né esistere né resistere se gli uomini non sono illuminati dalla grazia divina.

**4** IL MONDO degli scienziati che si occupano dell'energia atomica è stato messo a rumore dall'improvvisa notizia dello arresto dello scienziato naturalizzato inglese Karl Fuchs, accusato di aver rivelato a «terzi» importantissimi segreti. I «terzi» sono gli agenti dello spionaggio sovietico. Gli importantissimi segreti sono — a quello che sembra — i più gelosi segreti relativi alla bomba atomica e alla bomba ad idrogeno, almeno quelli che erano stati scoperti sino al giugno 1946. Le in-

formazioni del Fuchs sarebbero state quelle che hanno permesso alla Russia di arrivare all'esplosione atomica dello scorso settembre, cioè le avrebbero dato la possibilità di anticipare un avvenimento che gli esperti americani pensavano possibile solo nel 1952. Per quello che riguarda la bomba ad idrogeno qualche commento cerca di smorzare l'impressione suscitata dalla notizia osservando che dal 1946 ad oggi si è fatta molta strada. Ma è un magro consolarsi...

**5** IL PROBLEMA — ad ogni modo — non è nel possesso di un segreto che oggi può essere di uno solo e domani di tutti, per conquista naturale. Il problema è nel fatto che allo stato at-

tuale delle cose l'uomo — se sia russo o americano, o giapponese, o africano non importa — ha il modo di distruggere in pochi momenti la vita in mezzo continente. Per farci una idea, una bomba ad idrogeno potrebbe far scomparire ogni traccia di vita in un cerchio che avesse per diametro poco meno della distanza intercorrente fra Roma e Napoli. Con un problema di questo genere sospeso sul suo futuro, quale sarà il destino dell'umanità?

**6** DICONO che la risposta a questo interrogativo debbono darla le grandi Potenze, deve darla in particolare la Russia che sino ad oggi non ha voluto mai accettare il principio di un controllo internazionale capace di impedire la costruzione di simili ordigni. Noi in realtà possiamo fare molto poco sul piano materiale. Possiamo fare molto sul piano spirituale. Dovremmo ricordarci un po' più spesso che sopra gli uomini c'è Dio.

G. L. BERNUCCI

## 7 GIORNI 7

### MARTEDI' 31 GENNAIO

Il Ministro Scelba ha tenuto a Firenze una riunione cui hanno partecipato il Prefetto, i Questori, i Comandanti di brigata e legioni carabinieri della Toscana e dell'Emilia, impartendo ai convenuti «direttive di ordine generale e particolare».

Nenni è salito al Viminale per un colloquio con De Gasperi.

Una spedizione punitiva di missini mette a soqquadro una sezione comunista romana. Cento arresti.

A Tokio viene tenuto un importante convegno di capi di Stato Maggiore americani.

All'ONU il Presidente del Consiglio Garreau ha proposto che Gerusalemme venga divisa in tre parti (zona ebraica, zona della Giordania e «città internazionale») sotto la sovranità delle Nazioni Unite.

Quaranta sono i sottosegretari del sesto Gabinetto De Gasperi. Quante manovre per arrivare! Quanta delusione degli esclusi!

### MERCOLEDI' 1 FEBBRAIO

Burrascosa ripresa al Parlamento mentre De Gasperi chiede un voto di fiducia ed espone il programma del nuovo governo: difendere l'autorità dello Stato e garantire al massimo la libertà politica e sindacale.

Urge risolvere la questione somala. L'Italia accetta o no il mandato? I comunisti, colonialisti accesi fino a le-



Solitudine della tomba di Corinna Luchini, acclamata artista cinematografica. Questa tomba ripete un severo monito ai molti che nelle fallaci luci dello schermo dimenticano la fragile condizione dell'uomo.

ri, oggi sono contro il ritorno italiano in Somalia. Mosca ha dato ordini.

Avremo la bomba all'idrogeno. Truman ha dato l'ordine di costruirla. La tremenda notizia passa inosservata al più preoccupatissimo di sapere la conclusione della vertenza matrimoniale di una nota artista cinematografica.

### GIOVEDI' 2

Speriamo bene: i rapporti italo-inglesi dovrebbero migliorare. Bevin chiede al ministro Sforza perché gli italiani si lamentano dell'Inghilterra e dice che il libro del passato dovrà essere chiuso.

La Russia riconosce il ribelle O Ci Min come capo dell'Indocina o Vietnam. E' un colpo per la Francia perché l'Indocina fa parte della Unione Francese.

Solo gli ambienti diplomatici si muovono per la bomba H. Arriveremo ad un accordo atomico? In Russia è ignorata la decisione di Truman.

L'Aquila non intende rinunciare al suo primato di città capo regione. Agitazioni e proteste vengono ordinate mentre Pescara vanta diritti geografici.

Più avanti degli Stati Uniti sarebbe la Russia nelle ricerche di una super-bomba, secondo quanto hanno affermato due scienziati atomici americani che hanno lavorato per la bomba H.

### Venerdi' 3

La Camera discute la legge per il mandato sulla Somalia. Rumorose interruzioni comuniste provocate dal celebre Paletta vengono rintuzzate a dovere.

E' arrivata in Eritrea la Commissione dell'ONU. La maggioranza dei nativi vuole l'indipendenza.

I parlamentari liberali — secondo quanto ha confermato il Presidente del PLI, on. De Caro — si asterranno alla votazione sulla fiducia al Governo.

Il Brigadiere Gen. Norman Schwarzkopf è stato destinato dal Governo americano a Roma in qualità di esperto tecnico nelle questioni inerenti al rifornimento ed all'addestramento, secondo il piano di assistenza militare nel quadro del Patto Atlantico.

E' un vero guaio per gli attivisti moscoviti specialmente quelli senza denti: un nome così complicato non lo potranno pronunciare facilmente nelle adunate dette pacifiste.

### SABATO 4

I «palettoni» sempre più clamorosi alla Camera per ostacolare il ritorno dell'Italia in Somalia.

Colpo di scena atomico: uno scienziato inglese avrebbe tradito il segreto atomico e consegnato i piani alla Russia.

Disordini e violenze a Napoli, Genova e Cagliari.

## Via de' Malcontenti

(Continuazione della prima pagina)

E' come quando, avendo davanti un ammalato e, sperimentate tutte le cure possibili, assicurati che tutte le malattie prevedibili sono curate, ci si accorge con dolorosa meraviglia che la febbre rimane e la temperatura non cala. Il medico sa, allora, che c'è un focolaio di infezione che gli è sfuggito, e la febbre ne rivela la persistenza.

Ebbene qui, il focolaio infettivo rivelato dal termometro della disoccupazione che non scende, è la non giusta distribuzione della ricchezza nazionale: quel reddito che è tornato a essere quasi pari all'ante-guerra è realmente «nazionale» ma è soltanto statisticamente ossia apparentemente, «individuale». C'è chi ha molto, anche moltissimo, e chi non ha nulla; e perciò le cifre quadrano, ma le realtà che esse vogliono rappresentare non sono sullo stesso piano, non pareggiano.

\*\*\*

Ci fu un tempo — subito dopo la liberazione — nel quale tutti i partiti stavano insieme nel Governo: sembrava che tutti gli italiani fossero concordi nei fini e nei mezzi; ma quando si trattò di impostare le riforme economiche che si determinò il primo distacco: i socialcomunisti che speravano di poterle impostare a modo loro, cioè al modo marxista-leninista, vedendo di non poterlo fare, lasciarono il Governo e passarono all'opposizione; il programma ebbe una prima precisazione: non marxista-leninista. A tre anni di distanza giunti, al punto di far sul serio le riforme economiche promesse — e prima di tutte quella fondiaria, importantissima in un paese che, come l'Italia, ha una economia fortemente legata all'agricoltura — chi aveva creduto che non ci si sarebbe arrivati si è staccato. E non si creda che il secondo distacco sia molto più pacifico del primo: escono sui fogli liberali, in questi giorni, articoli non meno duri di quelli che compaiono nell'«Unità» o nell'«Avanti!», seppure più sobri e corretti nella forma secondo il costume liberale. Si è avuta dunque una seconda precisazione: programma di attività francamente improntato a una equa ripartizione della ricchezza: il che, se non vuol dire ricchezza uguale per tutti, deve voler dire che chi più ha deve dare a chi ha troppo poco o non ha nulla.

Non c'è da meravigliarsi se su questo cammino rimangano seminati i malcontenti: oltre a quelli che sono malcontenti giustamente (cioè coloro che senza colpa si trovano nella impossibilità di un equo guadagno) ci sono quelli che lo sono ingiustamente: cioè coloro che vorrebbero avere tutto e subito, e coloro che non vorrebbero credere nulla e mai.

Son questi che appesantiscono il cammino; che provocano o fomentano le agitazioni, che proclamano gli scioperi, e le serrate, che difendono accanitamente i loro privilegi o li pretendono senza meritargli, che stimano necessario a se stessi il superfluo e superfluo agli altri il necessario: son questi che gridano e scrivono contro questo Governo, e griderebbero e scriverebbero contro qualsiasi Governo che non si facesse servo delle loro ingiuste pretese.

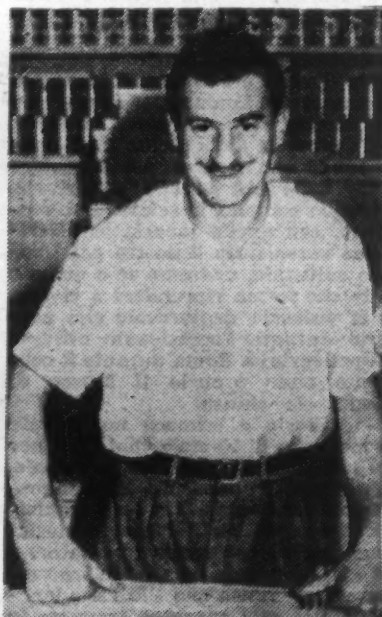
Ciascuno di questi aspettava il «suo» Governo: lo aspettò alla liberazione, lo aspettò il 18 aprile, lo aspetta ogni volta che c'è una crisi o un rimpasto: ma non l'ha, non lo potrà avere, perché non è giusto che l'abbia.

\*\*\*

C'era a Firenze una strada che si chiamava «Via de' Malcontenti»; il regime fascista, che aveva paura perfino dell'ombra gli cambiò il nome; ora non so com'è si chiama. Ci vorrebbe in ogni città o paese una strada così chiamata; ma che fosse serrata ai due capi da robusti cancelli per chiuderla dentro tutti i malcontenti per principio e per vocazione, e senza una giusta ragione (compresi quelli che farebbero dimettere il Governo perché un tranvai non arriva a tempo alla fermata, o perché un tetto gocciola acqua piovana).

Gli altri lavorerebbero meglio.

E. LUCATELLO



Andrà o non andrà a giocare nella Columbia il fuggiasco Boyè, costato al Genoa fior di milioni?

Superiore ad ogni notizia militare e politica è la sconfitta della Juventus per opera del Milan.

### LUNEDI' 6

Schumacher denuncia il piano russo di un colpo di mano per Berlino. Nel giorno della Pentecoste seicentomila giovani verrebbero fatti affluire da ogni parte della Germania orientale per occupare i settori di Berlino ora in mano alleata.

Il Senato discute il mandato in Somalia.

Conosce la Russia la bomba H?

Neve e freddo eccezionali nel Medio Oriente. Dieci bambini morti assiderati in Persia.

L'Inghilterra è mobilitata per le elezioni: ieri domenica sono stati tenuti 6000 comizi elettorali.

Un magistrale «slalon» tra le valli alpine.

## La LIBRERIA F. FERRARI - ROMA

Via dei Cesari, 2 - Telefono 62904 - Conto Corrente Postale 1/8269

ANNUNCIA LE SEGUENTI NOVITA':

P. G. Venturini S. J. «TRIDUI»

II volume della collana «Schemi di Prediche e Discorsi», pag. XII - 314 L. 650

Mgr Fontanelle - Mgr. Ginnetti

«PICCOLO CATECHISMO DELL'ANNO SANTO 1950»

Volumetto di pag. 40, una tavola fuori testo, copertina a colori L. 60

«GUIDA DEL PELLEGRINO - ANNO SANTO 1950»

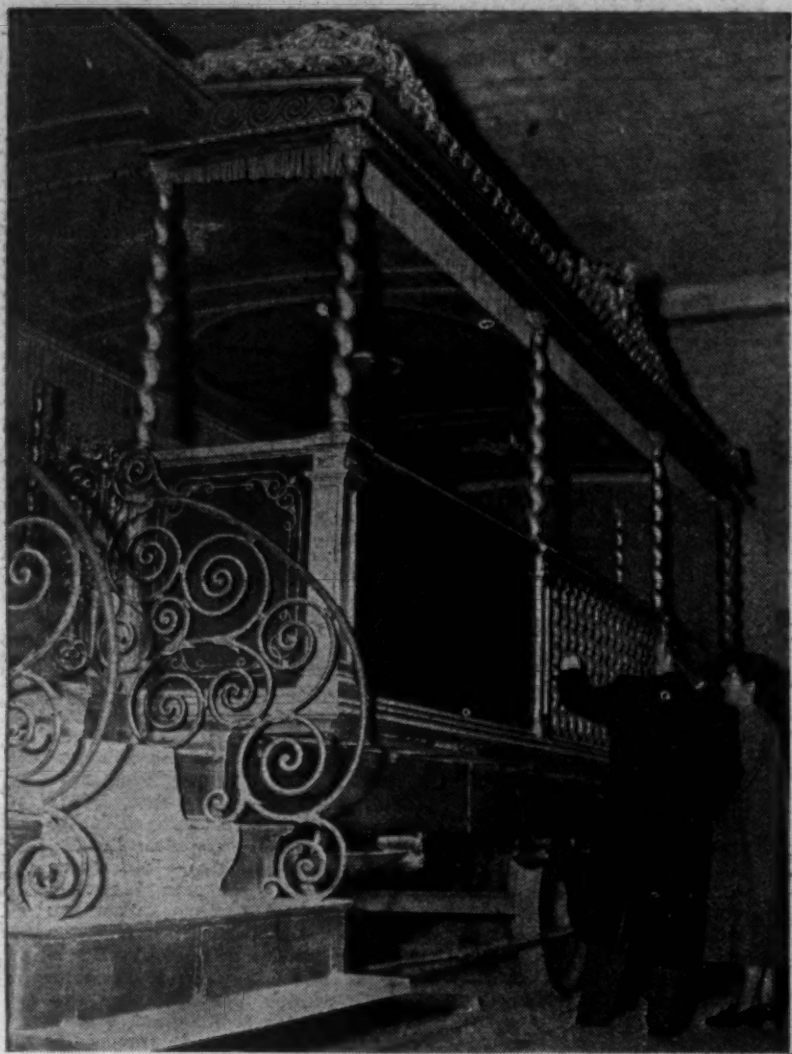
Pubblicata a cura del Ven. Collegio dei Parròci di Roma

...dopo una breve esposizione della dottrina cristiana sulle Indulgenze, con particolare riferimento al Giubileo, e la descrizione dei caratteri del presente Anno Santo, il pellegrino è condotto, quasi per mano, di basilica in basilica, a compiere le opere prescritte. Opuscolo soprattutto utile per i pellegrinaggi collettivi. Pagine 64, copertina a colori L. 40

E. Carreras «GUIDA DI ROMA»

vi si trova felicemente esposto tutto quanto può interessare chi soste nella città per pochi giorni. Contiene notizie pratiche, comprese quelle riguardanti l'Anno Santo. Elegante volume di pagg. 292 con 48 illustrazioni, pianta città, copertina a colori L. 450





Da questa berlina, aperta da tutti i lati, Pio IX benediva i fedeli che si accalcavano alle stazioni ferroviarie

La carrozza-letto del treno papale, all'esterno.

## IL TRENO del PAPA di cento anni fa

Chi voglia curiosare dalle finestre a pian terreno del palazzo dei Musei di Roma, via de' Cerchi, potrà vedere, a traverso i vetri polverosi, qualche particolare delle carrozze e berline di gala del Papa, e della chinea papale, malamente protette dalla polvere dovunque dilagante, sotto vasti copertoni. Il Museo dell'Impero romano e il Museo di Roma che qui avevano sede, hanno dovuto cedere alle scartoffie dell'ufficio elettorale comunale. Il Museo di Roma sarà ospitato, sembra, a palazzo Braschi, anche se non appaia la sede più adatta. Il Museo di Roma venne fondato per conservare il ricordo e documentare la storia e la cronaca della Roma medievale e moderna; e stava per diventare una delle più vive e pittoresche raccolte romane. Lasciato in abbandono, con quella incuria caratteristica verso tutto il nostro patrimonio culturale, vedremo se e quando e in che forma riprenderà a vivere.

E' tuttavia deplorabile che proprio durante l'eccezionale afflusso di pellegrini a Roma durante il corrente anno proprio il Museo di Roma sia chiuso!

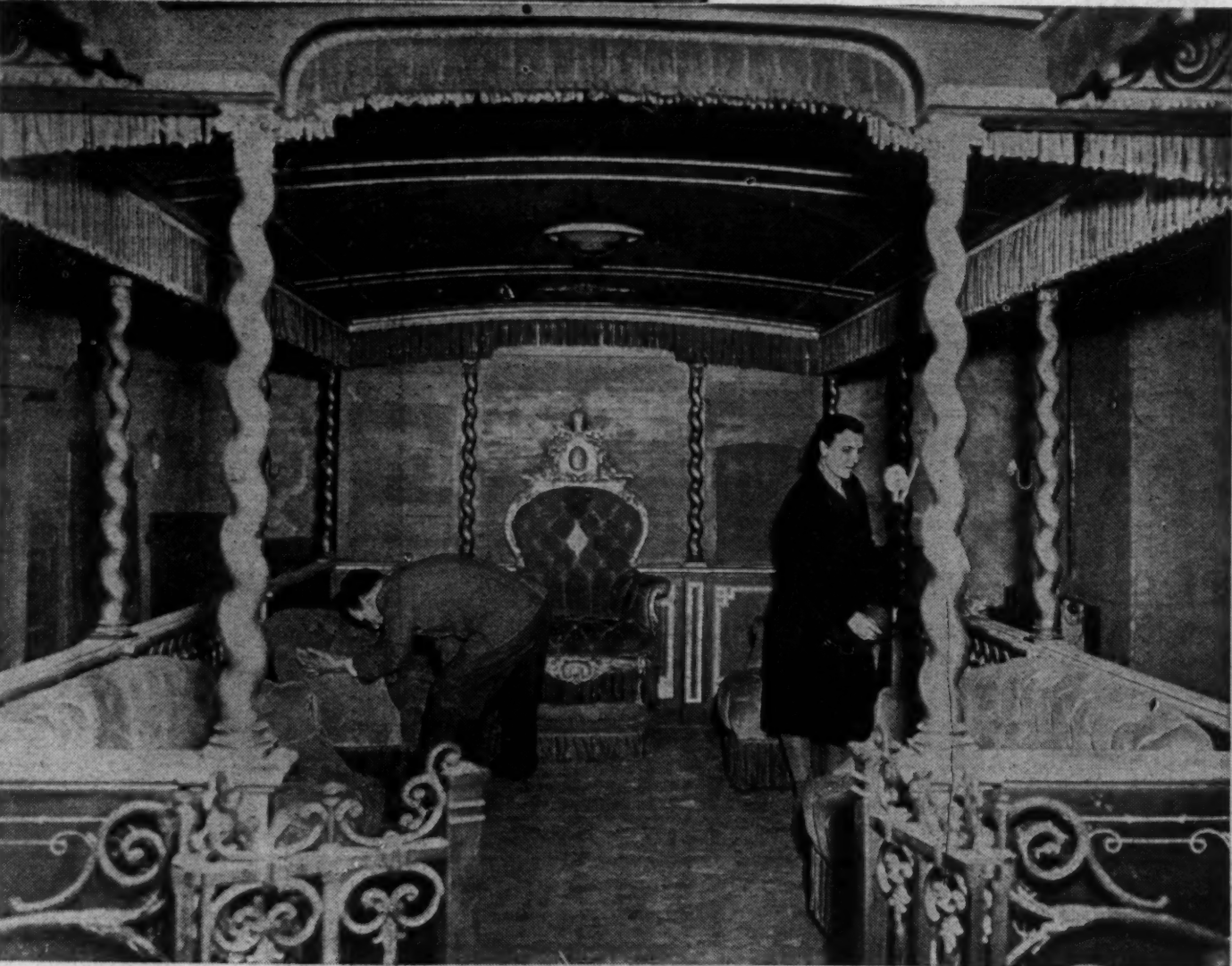
«Storia e cronaca medioevale e moderna di Roma» vuol dire, per la massima parte, di Roma papale, che non è possibile disgiungere Roma dal Papato. Tra i ricordi della Roma di Pio IX una curiosità che interessava molto i visitatori è il «treno papale» e cioè le tre vetture ferroviarie che Pio IX adoperava nei suoi viaggi a traverso lo Stato: sono tre vetture costruite dalla Ditta «Delettrez» di Parigi nel 1858 e che rappresentarono il «non plus ultra» della eleganza ferroviaria dell'epoca. V'è la vettura con la «loggia delle benedizioni» dove il Santo Padre si affacciava per benedire e salutare le folle che si accalcavano alle stazioni ferroviarie durante il suo passaggio; la vettura salone con il trono papale e la cappella e camera per il Papa.

A Pio IX piaceva molto viaggiare. I primi progetti relativi a tronchi ferroviari nello Stato Pontificio risalgono al 1846. Il 7 luglio del 1856 venne inaugurata la Roma-Frascati, detta Pia-Latina, la cui stazione si trovava fuori di Porta Maggiore. La Roma-Civitavecchia, detta Pia-Centrale, si inaugurò nel marzo 1859, e aveva la sua stazione a Porta

Portese; nel 1862 la Pia-Latina inaugurò il tronco Roma-Velletri-Ceprano raggiungendo così il vecchio confine napoletano; il primo tratto della Roma-Bologna, costruito dalla Pia-Centrale, fu aperto fino a Mentana nel 1864.

La Roma-Ceprano-Napoli partiva da Termini; che divenne poi la stazione centrale. Mons. Saverio di Merode, che interpretava con passione i progetti ferroviari di Pio IX, capi ben presto la opportunità di dare a Roma una stazione centrale e scelse Termini che pensava, giustamente, destinata ad un grande avvenire. Egli acquistò tutti gli orti e le vigne disponibili sulle pendici del Quirinale e dell'Esquilino e creò non soltanto la stazione Termini, ma tracciò anche via Nazionale.

Il giorno che Pio IX inaugurò il ponte in ferro apribile sul Tevere, fuori Porta Portese, per la ferrovia, si trovava presente il Ministro dei Lavori Pubblici d'Inghilterra. Mons. De Merode lo scorse e ricordò che il Ministro aveva chiesto un'udienza pontificia. «Non dovrete attendere più a lungo; ora vi presento a Sua Santità». Il Ministro rimase imbarazzato; era in paltò grigio, cappello di paglia e ombrello da sole: «Ma non sono in tenuta presentabile». «Non fa niente, venite!». Pio IX accolse sorridendo il Ministro e gli disse: «... Riferite a Londra che il



Interno della vettura-salone del treno papale.

## VELOCITA': MI

Al viaggiatore che ai nostri giorni percorre, in una comoda vettura ferroviaria, le immense distanze del Canada, può accadere di compiacersi nel pensare al progresso tecnico nei moderni mezzi di comunicazione, rispetto a quelli dell'antichità. Ma forse egli ignora che tra il treno sul quale sta viaggiando e l'antica, quasi dimenticata, biga romana, corre uno stretto rapporto. Eppure si tratta proprio di un preciso rapporto di cifre, del quale vogliamo qui raccontare brevemente l'interessante storia.

Secondo il parere di alcuni studiosi fu Giulio Cesare che stabilì con una misura esatta la distanza che doveva esserci fra le due ruote di una biga, e che tale distanza fissò a un metro e quarantacinque. A voler essere più precisi c'è anche chi sostiene (seppure non ne spieghi il motivo) che egli scegliesse come misura un doppio passo di marcia dei legionari. Questo per quanto riguarda, diciamo così, il veicolo punto di partenza della nostra storia. Quanto poi al fatto che tale misura di scartamento si sia conservata fino ai giorni nostri tanto che noi la ritroviamo nelle moderne ferrovie canadesi, vediamo come ciò ha potuto accadere pur nel variare dei tempi.

Quando, con l'avvento di tempi nuovi, dall'antica biga si passò alla carrozza ed al carro dell'epoca medioevale, si conservò tuttavia fra le ruote dei nuovi veicoli la stessa distanza di un metro e quarantacinque e ciò in tutti i Paesi di Europa. Nel secolo decimosesto, poi, allorché in Inghilterra si dovette provvedere al trasporto del carbone dalle miniere ai luoghi di imbarco, si pensò di utilizzare, su apposite vie ferrate, gli stessi carri a cavalli che avevano fino allora corso, sulle libere strade. Fu così che queste prime rotaie che si costruirono in Gran Bretagna ebbero ancora lo stesso scartamento di un metro e quarantacinque; esse somigliavano così, più di quanto si pensasse ai solchi lasciati, secoli addietro, da una biga romana.

Ma il progresso tecnico doveva portare nuovi cambiamenti: essenziale nel campo delle comuni-

Pontefice romano non è sempre in preghiera, circondato di incenso, di monaci e di prelati. Raccontate alla Regina che il Ministro dei Lavori Pubblici di Sua Maestà Britannica ha sorpreso un giorno il vecchio Papa in mezzo ai suoi ingegneri, mentre assisteva all'inaugurazione di un nuovo ponte sul Tevere, intento a spiegare lui stesso e molto bene — aggiunse Pio IX ridendo — il meccanismo di questa moderna invenzione...

Episodio caratteristico, che dimostra la modernità di vedute di Pio IX nel governo dei suoi Stati. Oggi le tre vetture del treno papale conservate nel Museo di Roma sembrano preistoriche. Bisogna pensare che esse appartengono al 1856; e in cent'anni la civiltà meccanica ha rivoluzionato il mondo. Nel 1856 esse rappresentavano quanto di più moderno, progredito e originale potesse produrre la meccanica ferroviaria del tempo ed erano degne non tanto della augusta persona del Santo Padre, ma del prestigio che godeva in Europa la rete ferroviaria dello Stato Pontificio.

A. M. SAVIOZZI

DALLE  
alle m

cazioni, l'inv  
Giorgio Step  
queste macce  
pensato di d

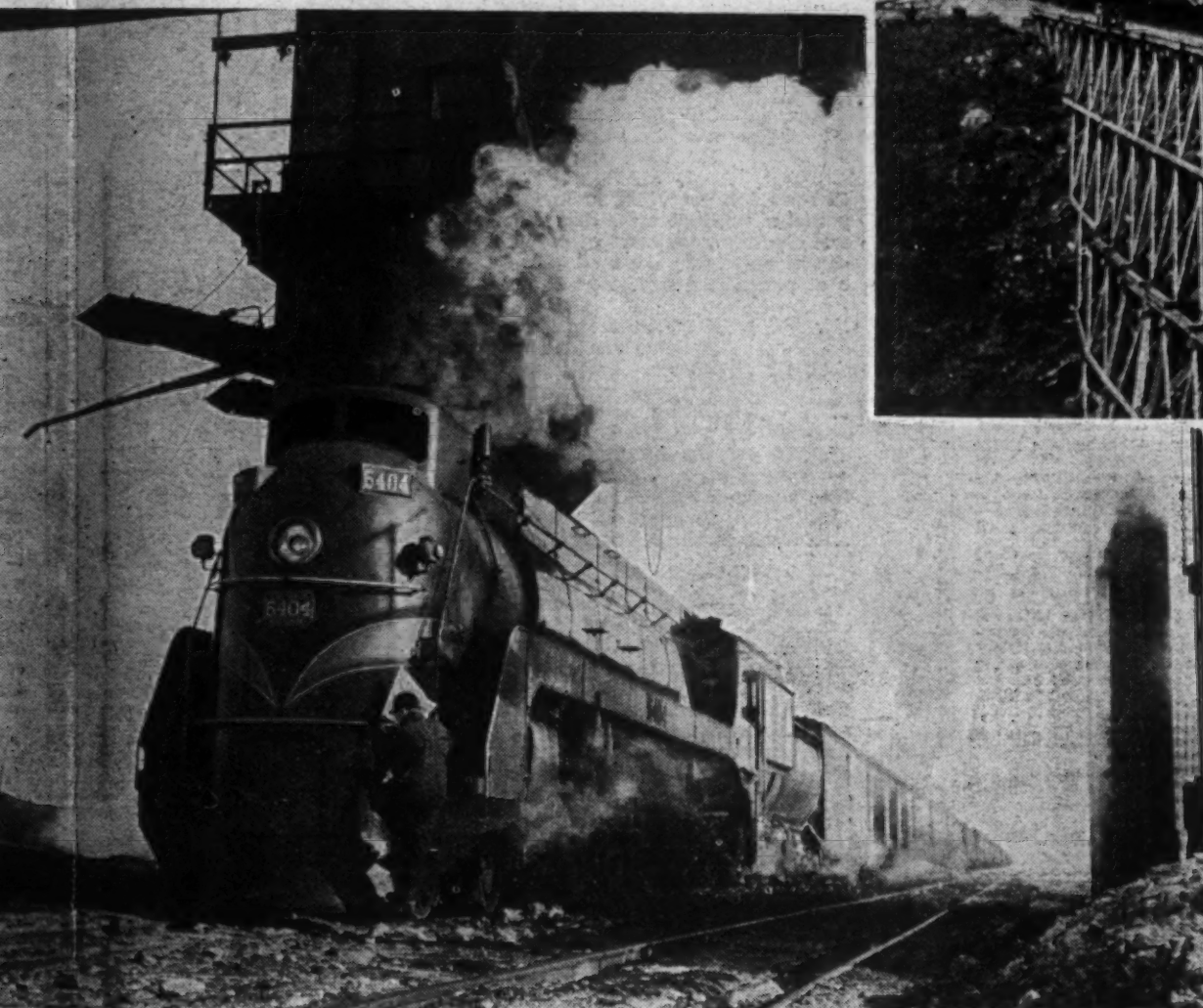
Oggi

Rullava s  
di cemento,  
ventilatore  
di stufa, po  
traballando,  
senti molti ar  
e le ali verso  
borgata di C  
avvolti da u  
dalla pianura  
basso la bad  
Papa: quasi  
il concerto g  
impertinente  
rosso intorno  
do dei fragili  
Wright che p  
sui prati e l  
era misurata  
gioia e le la  
neppure cin  
L'aeroporto  
no, sulla sua  
coglie un m  
centinaio di  
traffico aereo  
gione inverna  
movimento d  
la intorno a  
inglesi, italia  
svedesi, belg  
mente al mo  
mento delle  
conoscere qu  
zioso e delle



# MITO DEL SECOLO

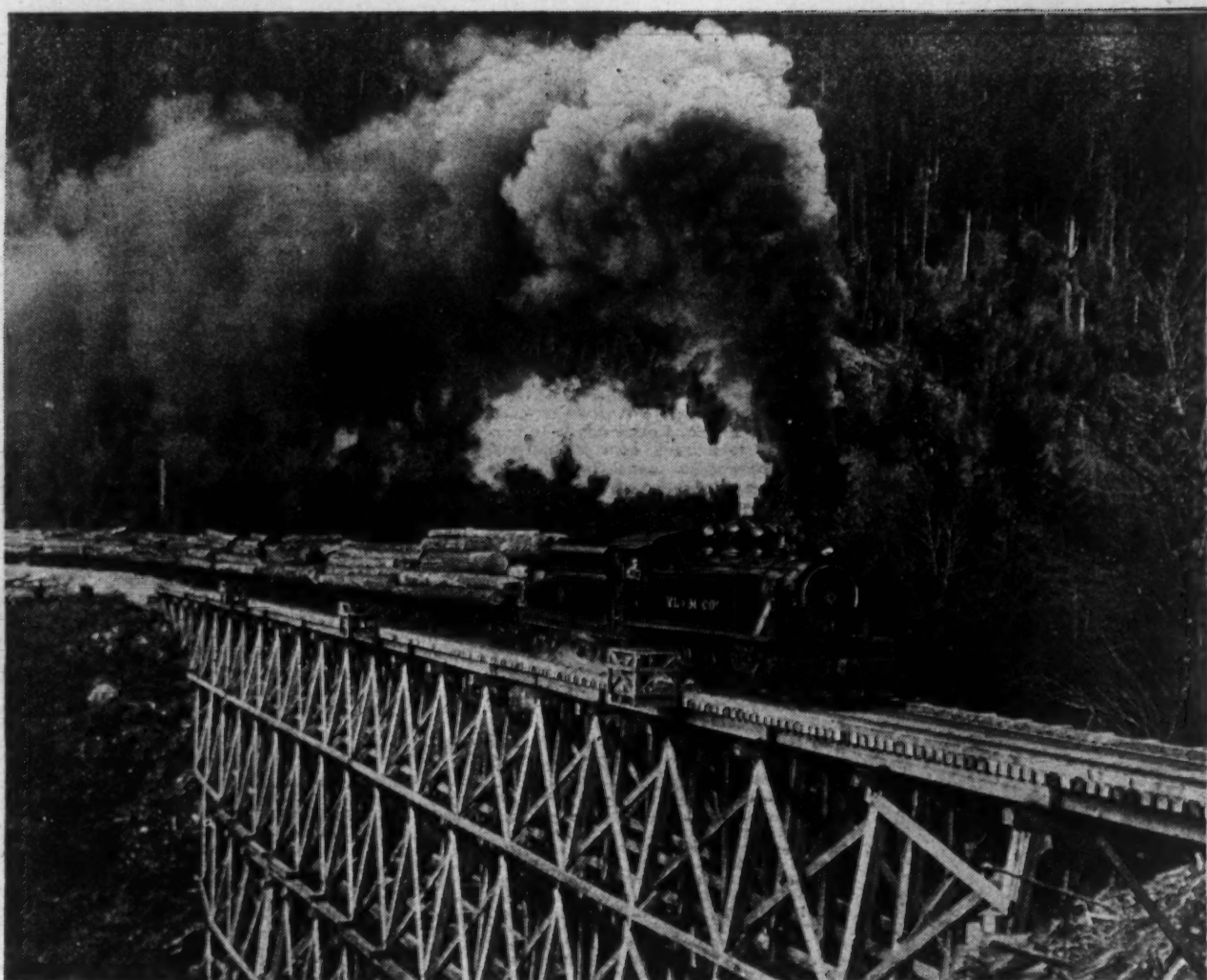
## LE STRADE DELL'ANTICA ROMA e moderne ferrovie del Canada



ni, l'invenzione della locomotiva a vapore. Giorgio Stephenson, nel disegnare la prima di queste macchine, pensò bene (come già chi aveva iniziato a costruire le rotaie adattabili ai carri

a cavalli già in uso) di fare in modo che essa potesse correre sulle strade ferrate già esistenti, in sostituzione dei vecchi mezzi a cavalli. Rimasero dunque le vecchie rotaie, col medesimo scar-

tamento, e le nuove che si costruirono negli Stati Uniti e nel Canada furono fatte sul vecchio modello. Nell'Ottocento le reti ferroviarie si este-



### NELLE FOTO

Grossi carichi di legname destinati all'esportazione, trasportati lentamente su ponti pure in legno. Evidentemente la regione è molto ricca di alberi!

Un nuovo tipo di locomotiva recentemente immessa in servizio nelle ferrovie canadesi.

Visione aerea dell'importante nodo ferroviario di Ottawa. Si noti la lunghezza non indifferente dei convogli.

sero nel Nord America, in maniera sorprendente, specie per iniziativa di molte Compagnie private. Ciascuna di esse però adottava una propria misura di scartamento, e così avvenne che alla metà del secolo la distanza delle rotaie variava da un metro e dieci ad un metro e settanta. E' facile pensare a quali inconvenienti desse origine questa notevole differenza. Fu necessaria perciò una decisione comune che fu presa nel 1850 e che, approvata anche da una Commissione governativa, fissò a un metro e settanta circa la misura dello scartamento, uguale in tutto il Canada.

Per oltre venticinque anni si poté così ovviare agli inconvenienti che si erano verificati all'interno del paese. Restava però la differenza con le strade ferrate degli Stati Uniti, che avevano ancora lo scartamento di un metro e quarantacinque. Questo fatto, col procedere del tempo, divenne un serio problema e fu così che, alla fine del passato secolo (1872) le ferrovie canadesi ritornarono alla misura delle antiche rotaie. Ritornarono dunque, e per ragioni di « modernità » alla misura stabilita da Cesare per la distanza tra le ruote di una biga romana. Questo è il rapporto esatto che troviamo tra il moderno convoglio che percorre le terre del lontano Canada e la snella biga che correva sulle strade della Roma di Cesare.

MARIO DINI

## oggi e domani all'Aeroporto di Ciampino

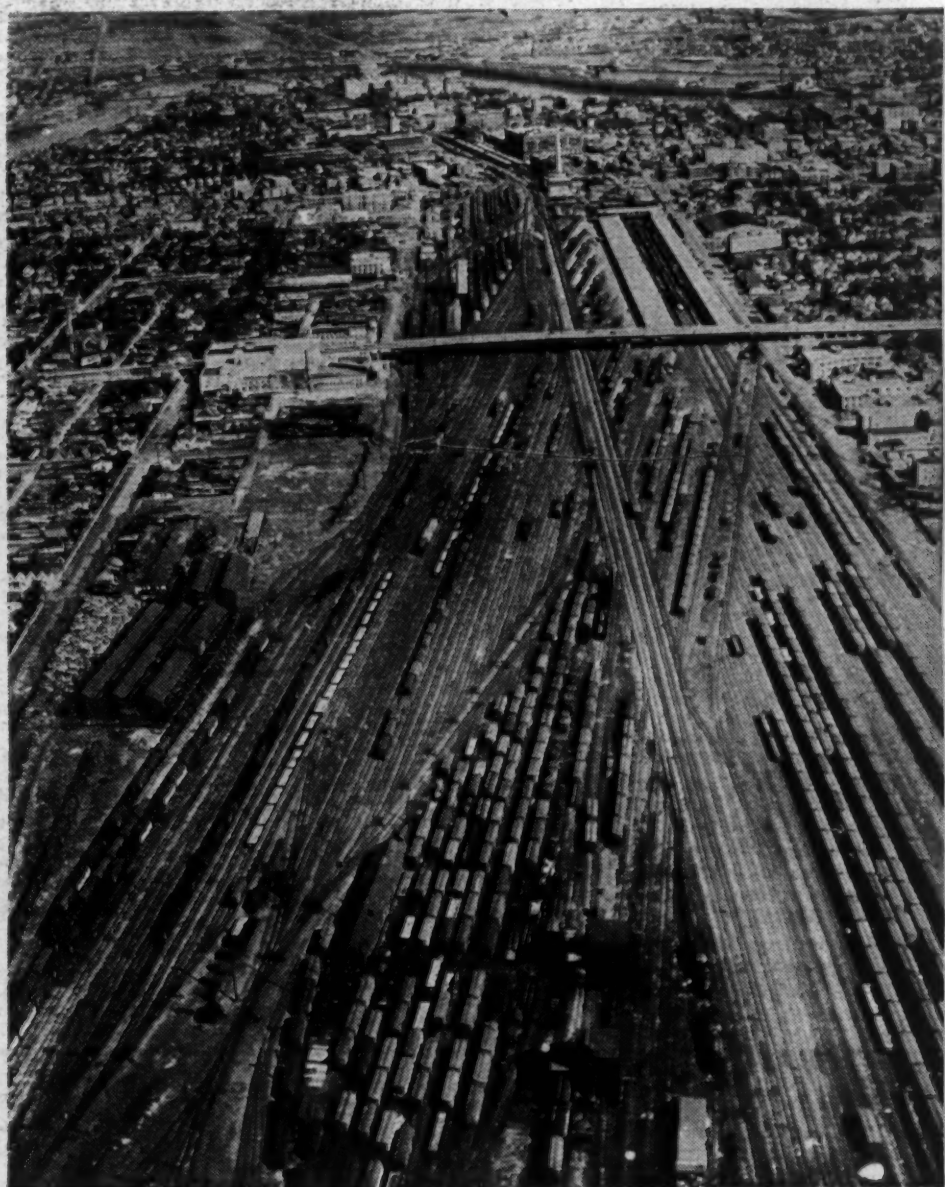
ullava sul campo, al margine della grande pista di atterraggio, un minuscolo aeroplano con un'elica da motore e la carlinga del diametro di un tubo di ferro, piovuto da chissà quale regione del cielo; quando, scoppiettando girava attorno alle postazioni dei quadri motori levati col capo verso il cielo. Dietro la pista, e al di là della collina di Ciampino, appaiono i miti colli romani, coperti da un lucente velo d'incenso che si eleva dalla pianura; tra le pieghe di quel velo guardano a loro volta la badia di Grottaferrata, Farscati, Rocca di Cave; quasi obbedendo al richiamo che fa di quaggiù il motore grosso dei motori. Quel piccolo aeroplano, o forse soltanto curioso come un pettirosso intorno alle aquile, ha ridestato in me il ricordo dei fragili Blériot e Farman, e dei primitivissimi biplani che più che volare, saltellavano come grilli saltanti e la lunghezza progrediente dei loro salti misurata al centimetro con gridi entusiasti di ammiratori e le lagrime agli occhi! Storia, alla fin fine, di un'era cinquantennale fa...

all'aeroporto internazionale di Ciampino ogni giorno sulla sua pista lunga più di due chilometri, aerea un movimento d'involi e di atterraggi di un centinaio di aeroplani. Naturalmente influiscono sul movimento aereo, determinandone una flessione, la stagione invernale ed il maltempo. Il corrispondente movimento dei passeggeri, durante un mese, oscilla intorno a 30.000 unità, in prevalenza americani, inglesi, italiani e quindi francesi, olandesi, greci, belgi, australiani, egiziani ecc. Parallela al movimento passeggeri si svolge il movimento delle merci e quello postale; è interessante conoscere qualche particolare di quest'ultimo pregevole e delicato servizio che collega sicuramente e

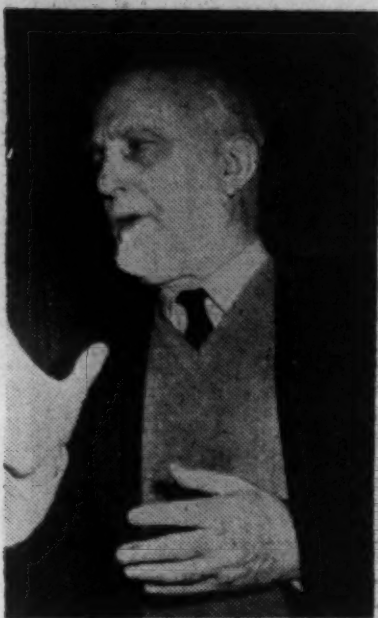
rapidamente tra loro gli uomini dei vari continenti: il quantitativo è assai alto, anche se prendiamo lo scorso mese di novembre in cui imperversò il tempo cattivo che ridusse il movimento degli aerei in modo sensibile, perché ascende a più di 50 tonnellate, di cui due terzi è di posta in arrivo. Se guardiamo la provenienza, chi scrive di più è il Nord e Centro America con quasi 14 ton. di posta; poi viene l'Europa con un quantitativo appena lievemente inferiore, quindi il Sud America con circa 3 ton., l'Africa con circa 2 ton., l'Oceania con 274 Kg.

Gli edifici che formano oggi il volto dell'aeroporto di Ciampino, si può dire che sono tutti in fase di trasformazione. E' già ultimata la struttura portante della nuova torre di controllo, che è l'occhio vigile ed il cervello calcolatore, ordinatore di ogni movimento aereo. Le varie compagnie di N. A. avranno ciascuna una degna sede, rispondente a tutte le esigenze del servizio e dei passeggeri: nuovi ed ampi locali saranno approntati per rendere comode e rapide le operazioni doganali; l'Ufficio postale troverà alloggio in una palazzina costruita ad hoc... Tutto sarà all'ordine, si spera fermamente, allo sbocciare della primavera allorché, insieme alle rondini, si affitteranno nel cielo di Ciampino e di Roma gli sciami tonanti e pacifici degli aerei italiani, europei, transcontinentali, recanti a bordo, dai quattro venti, le turme immense e devote dei pellegrini: che sarà, per l'appunto, questo l'aspetto nuovo ed indelebile del Giubileo 1950! Ha detto il Papa: Magnum, perfectum, spectaculum visuri sumus! Certo anche a questo, commoventissimo e sublime, concorso dal cielo allude l'aspettante esclamazione del Padre.

LORENZO BRACALONI







### A MONS. COSTANTINO BABINI

Venticinque anni di maceranti peregrinazioni fra gli operai e i rurali emigrati in Francia, Belgio, Lussemburgo le permettono di totalizzare, caro Monsignore, un chilometraggio quasi astronomico ferro-ciclo-podistico da aggiungere a suo credito sul « gran libro » a tutta una mole di spolmonature e di fatiche.

Dovrebbero darle il diritto (almeno parrebbe) a non dover amareggiarsi con lacrimevoli considerazioni in tante anime della fluttuante marea umana che Le è affidata; ma questo è un altro paio di maniche purtroppo.

Nel bilancio dell'apostolato questa voce negativa ha una insostituibile presenza, e pare che non ci si possa esimere, come da una prova che il Signore esige dagli atleti del « bonum certamen ».

Le parole della Sua lettera mi hanno colpito. Voglio che le ascoltino anche i nostri lettori:

«...Poveri emigrati dispersi, in queste vaste campagne della Guascogna che allora (20-25 anni or sono) erano in gran parte abbandonate e sterili e che essi hanno con tanti sacrifici e sudori bonificate, dimenticando però un po' troppo i loro doveri religiosi e di buoni cristiani... Purtroppo, in molti, in troppi degli anziani un rilassamento dolorosissimo e nella nuova generazione lo spirito religioso e lo spirito di famiglia hanno subito enormemente l'influenza malefica dell'ambiente, in questi famosi « départements-tombeaux » dove la denatalità ha falciato paurosamente le popolazioni... Un fatto poi dolorosissimo, che ho constatato un po' qua nel Sud Ovest ma in modo impressionante nelle zone minerarie Nord ed Est, è che purtroppo i nostri non hanno perduto all'estero il vizio orribile della bestemmia che anzi, specie in certi ambienti, si è aggravato con la tristissima conseguenza che ora operai francesi polacchi spagnoli tedeschi ecc., che lavorano a contatto coi nostri hanno imparato ed incominciato a bestemmiare in lingua italiana: sono le sole parole della nostra lingua che sanno! Quanta tristezza, che dolore e che umiliazione per noi; non solo in quanto missionari e cattolici ma anche

in quanto semplicemente italiani! Con l'animo profondamente rattristato ho scritto in proposito anche a S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione in Italia. Non sarebbe fuori posto che nelle scuole italiane si facesse una intensa e continuata propaganda antiblasfema anche solo per l'onore della nostra lingua che in certi ambienti qua all'estero sta divenendo un po' la lingua internazionale della bestemmia... »

Che cosa aggiungere, caro Monsignore, ad espressioni così crudelmente vere ed impressionanti? Questa umiliante « internazionale della bestemmia » incentrata nella nostra lingua come un bubbone maligno che deturpa un organismo sano è qualcosa che turba ed umilia noi che ascoltiamo ed è logico pensare che cosa significhi in sofferenza ed angustia per il cuore di un missionario che lavora su un terreno così ingrato. Non arido, per fortuna, dal momento che Ella registra anche la gioia « molti ritorni, ed anche grandi ritorni » che in questi giorni si verificano là fra i nostri italiani al passaggio della Madonna di Loreto nella sua devota « Peregrinatio » fra le popolazioni italiane di Francia.

Accetti queste poche gioie come compenso a un giubileo di lavoro, sono così grandi per il cuore di un missionario! Ed abbia l'augurio anche dei tanti lettori che ripassando le sue parole accorate si sentiranno ancora più mobilitati a sradicare dalla nostra terra di Santi la mala pianta della bestemmia.

### FRA AMICI POETI

A. R. (Nembro) — Il tono enfatico guasta l'effetto — Restate semplice come in dialetto.

M. M. V. (Roma) — « Er bacarozzo » scanzonato e fresco — dimostra un vero afflato romanesco.

E. L. (Napoli) — Liricamente regge bene il volo — quel vostro armoniosissimo « usignuolo » — Voi onorate in modo senza eguale — l'Ospedale Psichiatrico locale.

G. B. (C. Pesio) — Anche se per tendenza io parlo in rima — (una forza per me quasi magnetica) — in versi come i tuoi dà la mia stima — anche alla musa cosiddetta ermetica.

Il poeta de l'Jonio Mare — Firma monumentale — ma il verso poco vale.

C. P. O. (S. Severo) — L'intenzione santa e ardita — ma la metrica assai trita.

### FESTE IN FAMIGLIA

ROMA — Si affaccia lietamente sul proscenio — della vita, ecco qua, Cerocchi Augusta — figlia a Luisa ed al dottor Eugenio — in una casa esemplarmente onata — già di due bimbe e di ben tre maschietti — I più bei versi, o musa, si cor ti detti.

## POSTA di BENIGNO

AVVERTO ANCORA UNA VOLTA CHI DOMANDA UN « APPUNTAMENTO DELLA CARITÀ » CHE NON È POSSIBILE MANTENERE L'ANONIMO. CON QUESTO AVVISO INTENDO RISPONDERE A TUTTI COLORO CHE MI HANNO INDIRIZZATO RICHIESTE DEL GENERE.

\*\*\* LUISA RIVANO - Carloforte (Cagliari). — Le cinquecento lire sono state spedite al Rag. Romano (via Baglivo Uries, 42, Napoli). Una recente Guida di Roma assai apprezzata è quella di Leone Gessi, Libreria dello Stato (lire 650: dieci piante e centosessanta illustrazioni).

\*\*\* OSVALDO PEDRASSI - Via dei Giordani, 20 (Roma). — Le 600 (seicento) lire sono state spedite ad Angelo Ferrari il 29 dicembre 1949.

\*\*\* Alunni III B: scuola media di Corte Portici (Lucca). — L'abbonamento è stato assegnato al Sanatorio di Carignano (Lucca). Grazie, piccoli, a nome dei poveri infermi.

\*\*\* MARIA ADELAIDE LUCIDI - Via Donatello, 71 (Roma). — Il direttore dell'ospedale civile di Volterra (reparto sanatoriale « Cappuccini ») assicura di avere inoltrato il vaglia di lire 1000 (mille) al nuovo indirizzo del Bonfiglioli, che ha già accusato ricevuta (via Severino Ferrari, 14, Bologna). Il pacco dei medicinali Le fu restituito perché non si conosceva ancora il nuovo recapito. Se crede, lo inoltri o lo mandi a qualcuno dei t.b.c. segnalati negli ultimi numeri.

\*\*\* NINA BALZARI-DEMURTAS - Sassari. — La proposta non è pratica, ma il Ciona ha già avuto prova dell'interessamento e dello spirito di carità dei miei lettori.

\*\*\* P. E. P. dell'Ordine della Madre di Dio - Parroquia de N. S. del Carmen, Avenida B. O. Higgins n. 945, Casilla 288 - Rancagua (Cile). — I 500 (cinquecento) pesos chileni sono stati cambiati e spediti al rag. Giuseppe Romano (via Baglivo Uries, 42, Napoli). A Lei che in terra straniera nutre così profondo il senso dell'umana solidarietà verso i Suoi conterranei, esprimo tutta la riconoscenza del beneficiario e di questo giornale, che vuol parlare di amore e di carità anche a tutti gli italiani lontani dalla Patria. Spero che tutti i Reverendi parroci, che ne hanno la possibilità, cerchino di imitarla.

\*\*\* DON EGIDIO BOTTINI - Parroco di Rigolo (Bettola - Piacenza). — Ringrazio anche a nome delle due bimbe del Ferrari, avvertendo che l'Andreana farà la prima Comunione quest'anno Santo. Si raccomanda di non sospendere gli aiuti.

\*\*\* Chierico CARLO SANDRINO - Istituto Teologico Salesiano - Bollengo (Torino). — Io non ho che un mezzo di richiamo: pubblicare la Sua lettera. Ma con quale risultato? Assai dubbio. Perché non fa ricerche attraverso i consolati e le ambasciate?



Il ministro Storza durante una conferenza stampa. I pescatori non si lasciano vincere neppure dal ghiaccio. Su un lago Svizzero, completamente gelato, essi fanno un foro attraverso la superficie e gettano la lenza... In tal modo, dicono, la pesca è più abbondante.

A Nuova Dehli viene issata per la prima volta la bandiera della repubblica indiana.

Una curiosa capriola dall'alto d'un cornicione! L'uomo però, non si sfacellerà in terra, ma sarà raccolto da una tenda resistente, spiegata in una terrazza sottostante.

Elezioni in Columbia. Un votante, fermato dalla polizia, è diligentemente perquisito: perfino sotto il cappello!

### POESIA D'ANGOLO

## DIRITTI (e doveri) D'AUTORE

(A proposito di una irriverente « samba del pellegrino », trasmessa alla RAI giorni or sono).

Anche la « samba del pellegrino »! Siamo al completo, non manca niente. Dal fazzoletto, dal bicchierino al Cupolone col trasparente da sistemare sul comodino.

Ogni cervello s'è sbizzarrito nel brevettare mille trovate. E se l'artista bravo, scaltrito n'ha apute alcune di indovinate, il « minus sapiens » ci s'è... esaurito.

D'altronde, è un fatto che non si nega: mille persone son mille gusti. Lo sa chi a Roma tiene bottega e quindi deve, se siamo giusti, prender ciascuno per la sua piega.

Chi torna a casa con la medaglia, chi con un quadro, chi con la guida. C'è chi ancor crede nell'anticaglia e ad occhi chiusi paga e si fida. Ma a noi non tocca dare battaglia.

Ci sono i bravi vigili urbani pronti a vegliare sulle evasioni; essi che sanno sventare i piani di chi approfitta delle occasioni e al punto giusto metter le mani.

Resta purtroppo, però, ogni tanto qualche evasione parecchio stramba. Questa — ad esempio — per jazz e canto sopra un motivo nuovo di samba. « Come, una danza per l'Anno Santo? ».

Eh, già: la samba del pellegrino — come dicevo — data alla R.A.I. Uno scherzetto poco carino. Quello che, in gergo di bottegai, si chiama fondo di magazzino.

Con l'aggravante che non risulta — dopo l'immenso danno che fa — che qualcheduno paghi la multa in proporzione dell'entità di quella Fede che vi si insulta.

Veti, diffide? No, non chiediamo tratti di corda né museruola. Potrà bastare solo un richiamo: che i deficienti vadano a scuola d'educazione. Ma che, scherziamo?

Qualunque autore deve sapere ciò che in contratto non vede scritto: Subordinare, per non cadere, la riscossione del suo diritto alla coscienza del suo dovere.

puf

### I BUONI DEL TESORO POLIENNALI

scadenti nei prossimi mesi e nel 1951

### ED I BUONI DEL TESORO ORDINARI

possono essere convertiti nei nuovi

## Buoni del Tesoro Novennali 5% 1959

a premi

Esenzioni fiscali Elevato tasso d'impiego

Verranno sorteggiati ogni anno

Un premio da 10 milioni, quattro premi da 5 milioni, e 20 premi da 1 milione per ciascuna serie

RIVOLGETEVI: alle Banche, alle Casse di Risparmio, agli Istituti di Previdenza, alle Compagnie d'Assicurazione, agli Agenti di cambio, alle Casse Rurali, agli Uffici Postali.

Nuove efficacissime  
**CURE VEGETALI**  
per tutte le malattie

« Opuscoli gratuiti »  
**ERBORISTERIA SCARPARI**  
S. Zita 33 - GENOVA

**ASMATICI**  
Le compresse antiasmatiche  
**PATERA**

vi liberano dall'affanno  
**S. A. FARMACIA DEL CARMINE**  
Milano - Via Mercato, 1 - Tel. 89.907



# SCIENZA

## I BAMBINI DELLA BOMBA ATOMICA



Bambini di Hiroshima con maschere di garza sterile attendono il turno per la visita medica.

### Lo studio di mezzo milione di giapponesi rivela i tremendi effetti della radiazione atomica sull'uomo

Lunedì 6 agosto del 1945 fu giorno di festa per coloro che lavoravano nella fabbrica di munizioni di Nihon-Seikem di Hiroshima. Hatsue Kimura di 15 anni e le sue amiche Noriko Saito e Keiko Abe si incontrarono alle otto di mattina per passare la giornata fuori di casa. Esse indossavano pantaloni neri del Giappone in guerra e portavano a tracolla una cintura di grossa canapa. Riuscirono a salire su di un filobus stracarico e rimasero in piedi dietro al conducente mentre l'automezzo soffocante e maledorante scendeva giù per la via principale della città.

Il tempo era bello, la maggior parte dei passeggeri cercava di avvicinarsi ai finestrini per poter respirare un po' d'aria. Essi si trovavano esattamente a 850 metri da un punto che divenne in seguito storico.

Erano le 8,15: la vampata di calore e lo scoppio che li raggiunsero, li investirono nello stesso istante. Hatsue si ricorda questa vampata calda come di un bagliore dai colori verde e rosso brillante, ricorda anche che il filobus fu spinto violentemente indietro e che il pavimento divenne un ammasso di gente spaventata, urlante, terrorizzata, sanguinante. Dopo di che essa perdettero la conoscenza.

Quando recuperò i sensi si arrampicò sui corpi ammassati verso il fondo dell'automezzo. Là trovò anche le sue due amiche. Tutte e tre avevano la faccia e il collo ustionati, la loro pelle pendeva a brandelli e Noriko era stata così seriamente colpita da non poter stare in piedi. Hatsue e Keiko la presero sottobraccio e lentamente, faticosamente, si avvicinarono verso la cima del colle Futabaya.

Erano le 10. Giunte ad un certo punto del colle le tre ragazze si sentirono male e dovettero arrestarsi.

Preso un poco più di coraggio raggiunsero poi il villaggio di Nukushima dove trovarono un posto di pronto soccorso sistemato alla meglio in una scuola, ma non appena messo piede sulla soglia caddero sfinite.

Il giorno dopo il padre e la madre di Keiko ritrovarono la figlia la portarono via con loro. Il terzo giorno Hatsue se ne andò, sola, per raggiungere i suoi genitori in provincia. Il quarto giorno Noriko morì nel villaggio di Nukushima.

Il violento malessere di Hatsue col passar dei giorni finì, ma essa non ritrovò il suo appetito. Due settimane dopo le sue gengive sanguinarono e dopo altre due settimane essa rimase

completamente calva. Per quattro mesi fu troppo debole per potersi alzare dal letto. Verso marzo le sue bruciature guarirono del tutto, i suoi capelli ricrebbero, le forze le ritornarono: poteva considerarsi salva. E ritornò finalmente alla vita che di nuovo riprendeva ad Hiroshima: la sua salute nel complesso era buona benché la vista le si fosse sensibilmente indebolita.

Nel febbraio '49 trovò un impiego nella cucina di una ditta Americana: l'Atomic Bomb Casualty Commis-



Controllo diretto a domicilio dei superstiti e dei loro bambini.

sion (Commission per gli Infortuni Causati dalla Bomba Atomica), che fu istituita a cura del Governo degli Stati Uniti allo scopo di scoprire gli effetti della bomba atomica sulle vittime giapponesi.

Fu lì che, all'improvviso, Hatsue divenne una figura di rilievo nella storia della guerra atomica. Un giorno di settembre infatti, mentre gli scienziati erano riuniti a cena, Hatsue si

presentò ad essi accompagnata da una cameriera: non ci vedeva affatto. In lei per prima si scoprirono i terribili effetti ritardati della bomba atomica: ambedue i suoi occhi erano stati colpiti da cateratte.

Le ricerche mediche su mezzo milione di esseri umani furono da quel giorno intensificate. Gli scienziati della A.B.C.C. potranno valutare appieno la forza distruttiva della bomba atomica solo dopo aver pazientemente esaminato un gran numero di soggetti umani, molti dei quali apparentemente sani.

Ora questo programma include lo studio di 246.134 giapponesi di Hiroshima, 221.914 di Nagasaki e 188.949 di Kure, città non danneggiate i cui abitanti però serviranno da normale gruppo di paragone.

La A.B.C.C. conta oggi un personale di 550 persone fra americani, australiani, cinesi e giapponesi chiamati dalle Università di tutto il mondo. Si deve però notare che la forza A.B.C.C. a raggiungere il programma intrapreso non è rappresentata da pura devozione scientifica, a questa si unisce anche un senso di grande paura, paura di quello che le radiazioni della bomba hanno fatto fino ad oggi, paura di quello che potrebbero fare in avvenire.

Gli scienziati appresero infatti fin dai primi esperimenti di laboratorio sulle mosche della frutta gli strani e tremendi cambiamenti che le radiazioni causavano sulla vita animale: sterilità, diminuzione della crescita, malessere e, quel che è peggio, mutazioni genetiche: mostruosità e anomalie dei nati da genitori colpiti dalle radiazioni e dei loro discendenti.

Prima della caduta della bomba su Hiroshima e Nagasaki nessuno poteva però ancora sapere se le stesse reazioni potevano verificarsi sugli uomini. Si può anzi dire che fino alla scoperta delle cateratte di Hatsue (e più recentemente negli occhi di dozzine di altre persone), molti giunsero alla prematura conclusione che in realtà gli effetti delle radiazioni non rappresentavano, con il passar degli anni, un serio pericolo. Ora invece gli stessi scienziati pensano che vi sia ancora molto da imparare su questo importantissimo problema e le ricerche della A.B.C.C. si orientano più particolarmente alle malattie del sangue, al cancro e ad altre possibili offese degli organi genetici. Fino ad oggi non è stato notato alcun aumento significativo di anomalie nei tre casi suddetti.

Il Direttore della A.B.C.C. sostiene che non si può con certezza assicurare che tutti coloro che vivono attualmente in Hiroshima e a Nagasaki possano, in 15 o in 30 anni essere soggetti agli effetti distruttivi di plutonio o di altri sottoprodotti della bomba atomica che essi hanno nei loro corpi.

Inoltre il pericolo della bomba atomica non si limita solo alle distruzioni di esseri viventi, agli uomini e alle donne colpiti, bruciati o avvelenati dal suo scoppio, ma il peso dei suoi effetti può esser risentito per generazioni successive fino a portar la morte o deformazioni fisiche anche per i discendenti dei superstiti. Lo studio degli effetti genetici della radiazione atomica deve perciò esser seguito per diverse generazioni e rappresenta uno dei più difficili compiti della A.B.C.C.

Compito lungo e arduo questo sulle mutazioni genetiche, dato che molte di esse presentano caratteri recessivi e possono non apparire per tre o quattro generazioni.

Una sola cosa è certa che la bomba atomica rappresenterà sempre, in questo campo, un pericolo a effetto ritardato per la razza umana.

E sono forse queste conseguenze senza fine e che sfuggono per ora al controllo, la più spaventosa e grossa piaga che incomberà sui discendenti dei sopravvissuti agli attacchi atomici.

### ECCO ACCONTENTATI...

...la signora E. Fect di Montepulciano. Esistono vari Wagner Anzi, oggi non esistono più, perché sono morti. Ci fu un Wagner Adolfo, economista, professore all'Università in Germania; un Wagner Enrico, poeta tedesco; un Wagner Hermann, geografo la cui meteorologia fece epoca in Germania e all'estero; un Wagner Riccardo, il grande compositore notissimo in tutto il mondo, e la cui figura ha dato origine a oltre 7000 pubblicazioni; un Wagner Federico, naturalista e viaggiatore, pure tedesco, critico delle dottrine trasformiste di Darwin.

Non confonda detto cognome con quello di Wegener (Alfredo) geofisico nato a Berlino e morto in Groenlandia nel 1931 ove si era recato in esplorazione. Questi fu l'ideatore di una nuova teoria geotettonica sulla deriva dei continenti.



Il porto di Montevideo

## In giro per il mondo

### MONTEVIDEO

Nella prateria, che è la formazione vegetale predominante dell'Uruguay, sul lato esterno settentrionale dell'estuario del Rio de la Plata, di fronte all'Oceano Atlantico, la capitale Montevideo è uno dei maggiori centri dell'America Latina.

Da circa 1000 abitanti è salita, in due secoli a poco meno di un milione, del quale un quinto è di origine italiana. La città è al centro di una delle regioni più popolate (le meridionali, Canelones e Colonia), poste lungo le rive del Rio de la Plata; i dipartimenti settentrionali (Artigas, Tacuarembó, confinanti con l'Argentina e il Brasile) hanno meno di 5 abitanti per Kmq. Dato che la stragrande maggioranza della popolazione è di origine latina, non esistono problemi etnografici. La cattolica è la religione dominante mentre la spagnola è la lingua ufficiale.

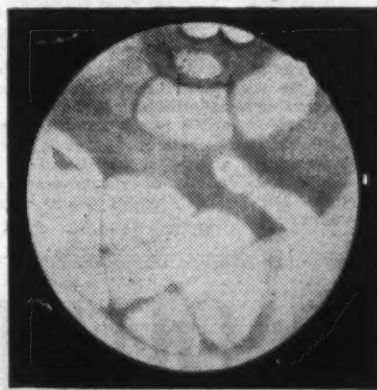
Il clima temperato, caldo, umido; luglio, il mese più freddo segna 11° di media e gennaio, il più caldo circa 23°. Piogge abbondanti, con massimi in settembre.

La città è assai moderna con ampie strade che la tagliano regolarmente a scacchiera. Dal centro della vita politica, sociale ed economica della città (Plaza de la Independencia e Calle 18 de Julio) si raggiungono i sobborghi, dei quali alcuni hanno carattere balneare e di soggiorno e altri di tipo popolare.

Fondata nel 1726 da Don Mauricio Zabala, governatore di Buenos Aires e popolata con famiglie provenienti dall'Andalusia e dalle Canarie, Montevideo è oggi sede arcivescovile e di diversi istituti di cultura, tra cui l'Università, molto frequentata.

Il porto è stato attrezzato modernamente sia pure sostenendo una spesa ingentissima. Si è dovuto sgomberare delle alluvioni fangose del Rio de la Plata che ne riducevano sempre più la profondità.

Ora consente l'ingresso anche alle più grandi navi, e vi fanno scalo parecchie linee transoceaniche. Servizi di battelli uniscono Montevideo a Buenos Aires sull'altra sponda del Rio de la Plata e a tutti i porti dei fiumi Paraná, Paraguay e Uruguay.



### Permettete che mi presenti? SONO MARTE

Un pianeta qualunque, direste voi? Intanto sappiate che pianeta significa astro errante, ma tra questi, pur vagabondi, ci sono astri e astri.

Tutti dicono che io sia un bell'astro splendente e voi, anche a occhio nudo, potete vedere la mia sfolgorante luce rosso arancio. Questo splendore che, si sa, varia a seconda delle distanze, supera quello del mio grande competitore Giove. Suscito quindi l'attenzione di tutti coloro che guardano in cielo e brillano quasi quanto la consorella Venere.

Ora voi mi chiamate Marte, ma forse non sapete che i Caldei mi chiamavano Nergal, gli Egizi Har décher (oro rosso), i Greci Pyrois (infuocato, impetuoso), gli Arabi Mirikh (ferro acciaio), e anche Bahram (dio guerriero), gli indiani Angaraka (carbone ardente). Sembra che così che qui sia tutto fuoco e fiamme... Invece, si pensi che disto dal Sole, in media, una volta e mezza quella che è la lontananza, dal Sole, della Terra!

Due astronomi americani hanno tentato di comporre un calendario tenendo presente la durata del giorno (un tantino più lungo del vostro), i miei movimenti negli spazi, l'inclinazione del mio asse. Ebbene, sotto alcuni aspetti questo calendario somiglia a quello terrestre: 12 mesi di circa 55 giorni ciascuno (voi che vi lamentate sempre, pensate quanto deve durare lo stipendio ai poveri marziani!). La stagione più lunga è la primavera, la più corta l'autunno.

Il mio diametro è poco più della metà di quello terrestre; il volume circa un decimo.

Non sono affatto geloso della vostra Luna, che voi ritrovate sempre nelle canzoni, nelle melodie, nelle poesie, nelle pitture, nelle passeggiate... e vi dico subito perché: ne ho due che, scoperte solo alla fine del secolo scorso, le chiamaste Fobos (la fuga) e Deimos (il terrore). Come nomi non c'è male! Avete molto gusto!

So che un problema assillante per voi è quello della mia abitabilità. Quello che vi posso dire è che la temperatura delle regioni equatoriali varia da + 10° a mezzogiorno a - 80° la notte, mentre si aggira sui - 70° nelle regioni polari. L'atmosfera è alta circa un centinaio di Km. e da ricerche spettroscopiche i vostri scienziati hanno dedotto che in detta atmosfera si trova il 5% del vapore acqueo e il 15% dell'ossigeno normalmente contenuto in quello terrestre.

Ogni tanto sulla Terra sognate Marte, ma non come la Luna, nelle notti serene. Mi sognate e arrivate a scrivere sui giornali a grandi caratteri «Esperimenti effettuati dai Marziani» con conseguente lancio di ordigni fosforescenti, che illuminano il vostro cielo e che sarebbero messaggi dei miei abitanti i quali tenterebbero di comunicare con la Terra. Arrivate a far descrivere dalle vostre Stazioni Radio inopinate discese sulla Terra di agguerriti eserciti di Marziani. Arrivate a intravedere nei miei canali e nei miei mari nascite e sprofondamenti di isole, apparire e scomparire di macchie, nubi, protuberanze, proiezioni brillanti che poi dite essere «manifestazioni» dei miei abitanti. Arrivate a parlare di grandi astrobusti che dovrebbero solcare gli spazi e portare qui qualche bel campione del vostro mondo!

E tutte queste considerazioni, questi sogni, queste stravaganze le fate pur avendo altre cose ben importanti da fare.

Ma, dopo tutto, sapete che siete dei bei tipi?

G.I.

### PASSORIDOTTISTI!

Usate la nuova lampada da proiezione originale americana

RADIANT 750 W - 120 V - 200 HR

DURATA GARANTITA  
DALLA FABBRICA

200 ORE

Si spedisce ovunque contro assegno di L. 6000

COMM. NICOLA FILIPPI — ROMA

Via della Conciliazione 44 — Telef. 564.442



# ALLA GLORIA DEGLI ALTARI UN SOLDATO DI 18 ANNI

Il piccolo comitato di probiviri che si è assunto di restaurare a Milano il monumento ai caduti — il più vasto e monumentale ed anche il più sconquassato dalle bombe, tra i 5386 «ricordi» a carattere apologetico e non utilitario levati in Italia alle glorie vittoriose della prima guerra europea — è così convinto che la vicenda della ricostruzione andrà molto per le lunghe, d'aver cercato e trovato una singolare consolazione al suo pessimismo. Quando sarà possibile ricomporre il tempio simbolico, ideato da un famoso quintetto di audaci architetti e scultori, saranno trascorsi tanti anni che forse sarà maturato un altro progetto che troverebbe la soluzione ideale nell'ambito di quel tempio. Il quale fu decorato, fra tante altre, di tre statuette di santi guerrieri: Felice, Naborre e Sebastiano, tutti e tre di terra lombarda, assunti al martirio in remotissimi tempi. Se ne vorrebbe aggiungere un quarto immortale alle virtù eroiche soltanto un senolo fa; epperò vivido nella tradizione orale e scritta della nostra storia. Ma questi santi non è, e si vorrebbe che la Chiesa lo santificasse, possibilmente con una procedura più rapida di quella consueta che, nella sua millenaria prudenza, essa usa per conferire la gloria degli altari.

Studiosi ed esegisti del risorgimento si son dunque messi a testare a patrocinare la beatificazione di un giovinetto lombardo il quale giusto cento anni fa, tra il suo diciassettesimo e diciottesimo anno di vita mortale, combatté in Lombardia, in Piemonte e sotto le mura di Roma, ove una pallottola lo freddò a Villa Spada il 1. di luglio del 1849. Nella breve agonia si dolse solo di morire di pallottola francese, e poiché il medico che lo assisteva era senza famiglia, il giovinetto gli chiese, in grazia, di considerarsi suo fratello, così che come fratello potesse recare a Milano l'annuncio del suo trapasso alla mamma e alle cinque sorelle giovinette. E poi si spense mormorando «regiere».

Quel fanciullo era Emilio Morosini, il quale per quindici mesi, agli albori dell'risossa nazionale, aveva simboleggiato quell'ardore romantico e mistico da cui la più pura giovinezza italiana, da allora sino a ieri, è sempre stata accesa ogni volta che il destino l'ha sospinta sulla breccia a difendere l'ideale patriottico. Tutti sanno che la Chiesa in questi casi esige un'inflessibile istruttoria e poi un lungo e minuzioso processo durante il quale sono consentiti illimitati poteri alla dialettica dell'avvocato del diavolo: «cui spetta contrastare, finché gli è possibile, l'ascesa ad ogni nuovo candidato verso la luce delle devote allegorie. Ma nel caso del Morosini gli esperti avrebbero già presagito che esistono gli «estremi» per il conseguimento rapido di una sentenza favorevole.

Del giovinetto Morosini si sa che era biando e di bellissimo aspetto, ingenuo nella divisa di ufficiale dei bersaglieri allora aggiustata da poco alla marzialità tradizionale e, secondo la moda, attillatissima, col camaglio di piume cangiante che gli incorniciava a metà il volto pallido (di gran moda, allora, anche il pallone) quando passava alla testa del plotone dei suoi volontari sollevava mormori di ammirazione. Il suo battaglione era quello di Luciano Manara, che aveva ventitré anni, e suoi compagni d'arme,

meno che ventenni, erano Enrico ed Emilio Dandolo e quel Lodovico Mancini che fu poi secondo marito della marchesa Raimondi, sposa, per quarantotto cre soltanto, di Garibaldi. Tutti insieme non arrivavano a fare cento anni di età. Emilio era figlio del nobile Giovanni Battista Morosini di Lugano e di donna Emilia Zeltner di Soletta. Al campo gli cresceva, quasi, di avere origini aristocratiche e faceva di tutto per farcelo perdonare dai volontari che provenivano dal popolo minuto. Amatissimo, appunto, per la semplice cordialità dei modi e la sorridente accettazione dei disagi, delle fatiche e dei rischi. A Milano, tuttavia, era stato precocemente tra i «lioni», tra la gioventù dorata degli scavezzacoli, tra gli eleganti e gran conquistatori di cuori femminili. Quando Manara, ventenne, aveva romanticamente rapito la fidanzata perché il parentado gli negava il consenso al matrimonio, il Morosini, appena quattordicenne, aveva organizzato, a cose fatte, una dimostrazione di coetanei perché la sua ricomparsa in società avvenisse tra plausi e fiori. Era stato dei giovanissimi della aristocrazia e dell'alta borghesia che provocavano duelli spesso fatali per vane galanterie e neppure disdegnavano qualche notturno abuso di bevute, per essere, nella eccitazione dell'alcol, più decisi a provocare, secondo la scommessa appena fatta con gli amici, il primo «sacco di farina» in cui si fossero imbattuti in strada, cioè un qualunque ufficiale austriaco, così chiamato per via della bianchissima tunica.

Ora quei ragazzi, appena scoppiata la rivoluzione europea sentirono acutamente il bisogno di riscattarsi da una tradizione di ignavia, di accidia e di frivolezza. Così diventarono nel contempo i patrioti più idealisti e meglio vestiti. Coloro ai quali quattro mesi dopo le Cinque Giornate rivolsero aspre invettive i pochi cenciosi di una squallida turba che a Porta Romana andò incontro alle truppe austriache che ritornavano a ripigliar possesso della città da cui erano state cacciate a furia di popolo. Che il gran frugare e rifrugare che s'è fatto l'anno scorso nel cumulo immenso delle carte è valso a proiettare sul grande evento, con le molte luci anche le molte ombre. Soverchianti di certo le prime, ma interessanti anche le seconde, almeno per chi ami conoscere la storia senza ipocriti occultamenti. Forse cento ed un anni sono passati senza che neppure i più sagaci spulciatori di carte ingiallite abbiano saputo (o voluto) precisare in modo definitivo chi volle le «Cinque giornate»; chi trascinò e chi si lasciò trascinare; popolo schietto ad un estremo; borghesia nel mezzo; aristocrazia all'altro estremo: senza dire della massa amorfa abulica e tremebonda di ogni novità, che aspetta sempre che un successo sia ben consolidato per concludere che anche essa l'auspicio e lo promosse.

Il successo delle Cinque Giornate, si sa, fu effimero; e non è a stupire, pertanto, se esattamente centosessanta giorni dopo che le schiere di Radetzky si erano abbandonate alla precipitosa fuga da Porta Tosa, ricomparivano a Porta Romana, il 7 di agosto, perfettamente inquadrate, a passo cadenzatissimo, sul ritmo dell'inno di Haydn, grave e monotono.

Meno noto è che il maresciallo ottantunenne, per quanto affetto da intermittenti cascaggini, in vista della città, riuscì a svegliarsi completamente e caricando sul cavallo bianco si impose più che gli fu possibile aria burbanzosa e sguardi irati. Per cui si trovò circondato dai predetti cenciosi che gli gettarono fiori e implorarono la sua clemenza con questo buffo ritornello: «Heil Radetzky! Semm minga staa nun. Min staa i sciori». (Non siamo stati noi; sono stati i signori. Sottinteso: a volere e fare la rivoluzione antiaustriaca).

Ora la maggior parte dei «signori» erano stati della tragica fiumana che tra il 5 e il 6 agosto s'era allontanata da Milano verso il Piemonte e la Svizzera per sfuggire al sicuro capestro. Il tentativo di Carmelita Manara, consorte di Luciano, che s'era data a scongiurare le donne della sua condizione a restare in città per prendere, sulle barricate nei Comitati e negli Uffici, il posto degli uomini fu naturalmente considerato gesto di follia, e non ebbe alcun seguito. Anche senza telegrafo queste realtà si propagarono fulmineamente in tutta la Penisola e giunsero anche alle orecchie di quelle formazioni di volontari, le quali, come il battaglione dei bersaglieri di Manara, dopo aver sostato tra scaramucce e tergiversazioni in Piemonte, si dovevano poi portare alla difesa di Roma.

Il Morosini ebbe notizia del «sen minga staa nun» in quel di Mantova ove in attesa di ordini era accampato coi volontari. E, come s'è ora documentato attraverso sue lettere, ne ebbe acerbissima pena, sino ad ammalarsene.

Epopea di volontari fatta, bensì, di fiammeggianti ardimenti ma anche di lunghe parentesi di tregua e di avaghi: danze banchetti, parate, magari proprio nei giorni che la catastrofe, impreveduta, era alle porte. Così anche quella di Morosini, prima di volgere alle trascendenze, fu umanissima vita; e il più delle storie agiografiche, si sa, è fatto di questi stridenti contrasti.

In quelle parentesi i guerrieri colti scrivevano molte epistole, sofferendo così alla deficienza di documentazioni e di testimonianze oculari, in tempi che i giornali dedicavano agli eventi guerrieri poche svolgiate e righe. Scrissero moltissimi, soprattutto, i giovani del gruppo Manara, tutti provenienti dall'istituto del professore Antonio Boselli, famoso per studi umanistici ma saturo di religiosità, che cadde a Milano nella terza delle Cinque Giornate sulle barricate del centro, dove si era recato a fare il suo dovere, tuttoché afflitto da estrema miopia.

Quegli studenti incaricati la mattina del 18 marzo 1848 di far scoppiare l'insurrezione milanese assalendo i giganteschi croati messi di guardia al Palazzo del Governo in via Monforte, furono guidati dal loro precettore, un certo professore Angelo Fava che fu poi tra gli artefici delle leggi scolastiche della Nazione unificata. Il Fava li portò nella chiesa di san Bartolomeo, confinante con le agresti distese che dovevano poi diventare i Giardini Pubblici. Ivi ascoltarono la Messa, si comunicarono, fecero giuramento di essere pronti ad ogni sacrificio. Sotto il tabarro celavano pistole, doppie e pugnali. Alla madre del Mo-

rosini che con le sue cinque figlie di stupenda bellezza e gentilezza aveva un salotto aperto a tutti i giovani di raffinata educazione, questi giovani, indossata la divisa e corai al campo, scrissero lettere su lettere, informando sull'andamento dei fatti d'arme e sugli spropiti e sulle delusioni della politica lombardo-piemontese, precedenti di pari passo coi combattimenti. E ne scrissero con minuziosità da cronisti.

Così la contessa Emilia Morosini, quando dopo il '48 trovò un po di tregua allo strazio di aver perduto l'unico figlio maschio, trascrisse in un grosso volume quelle lettere, più di trecento, scrivendo sul frontespizio: «Lettere dei ragazzi» e finché visse tenne il volume sul comodino da notte con una Meditazione di Cristo e una ciocca bionda dei capelli di Emilio. Il volume, rimasto sepolto negli archivi è stato portato alla luce da Antonio Monti il più fecondo ed esperto storico del nostro Risorgimento. Appunto da quelle lettere è venuta fuori, stupendamente stilata, al punto da apparire aureolata di gloria non peritura, la figura del giovinetto Morosini che i compagni chiamavano «angelicato».

Scrivevano spesso in tono brioso e scanzonato, pieno di riboboli da caserma, sempre preoccupati di non apparire aristocratici e bramosi, dimenticando gli agiografi, di riuscire simpatici ai volontari del popolo. Così rivelandosi eccellente cronista, anche il Morosini ci dà una compiuta relazione di un certo banchetto che, imperverando la lotta fu offerto agli ufficiali milanesi dal battaglione Manara in un teatro di Vercelli; banchetto

seguito da danze. E le belle dame si godevano lo spettacolo dei piumati cappelli dai paichetti. Ma toccò ad uno dei suoi compagni precisare che il giovinetto Morosini fu, in quella circostanza centro di viva attenzione.

Costumi della marzialità e della vita castrense del tempo, che era ancora lontana dal raggiungere gli orrori superlativi di quella attuale. Ma quando parlano di cose serie anche quelle lettere toccano il sublime. Del Morosini in un foglietto inserito tra le lettere, la mamma aveva scritto: «Era bello della persona, aveva fisionomia dolcissima, carattere fermo; buono coi poveri, tollerante di ogni altrui difetto, non dei propri. Compassionevole ubbidiente affettuoso. Di una religiosità ammirabile: da fanciullo lo trovavo spesso addormentato, in ginocchio, pregante. A sei anni aveva scritto su un pezzetto di carta questo suo primo voto: «M'asterrò dal prendere cibo di mio gusto perché Dio mi faccia la grazia di far guarire la mia mamma».

I suoi compagni d'arme sapevano che nell'atto di lasciare Milano nella divisa di bersagliere, aveva fatto ben altro voto: aveva offerto la sua vita perché la Patria fosse salva e liberata. Fu esaudito. Le virtù eroiche, naturalmente, furono esercitate dal giovanotto in diciassette mesi di guerra. E come tutti i suoi compagni volontari egli patì l'illusione di poter sgominare l'esercito imperiale di cui non sapevano valutare la potenza; e bevve l'amarezza del disinganno, nelle incompetenze, delle titubanze di chi comandava male.

CIRIO POGGIALI

## ISTRUZIONI DEL DOPOLCENA

# IN GINOCCHIO

In un manifestone pubblicitario d'un certo film in costume c'era una gentile dama inginocchiata sul pavimento ai piedi del suo illustre sposo seduto. In atto d'ascoltarne la parola.

Due signore passavano sul marciapiede e dettero una sbirciata al manifestone.

«Hai visto?», fa l'una.

«Cose d'altri tempi!», risponde l'altra. «Oggi abbiamo ben altro da fare, che starcene in ginocchio ad ascoltare le scemenze del marito».

«Già!», risponde l'amica, e tirano avanti per il loro cammino. Non conosco la prima, ma conosco quella delle «scemenze del marito». Conosco anche il marito e potrei testimoniare che di scemenze, almeno a me, non ne ha mai dette: si vede che le serba tutte per la moglie.

O almeno vorrebbe serbarle perché un giorno mi confidò che sua moglie è certamente una gran brava donna, piena d'attività e d'idee, ma non sa dedicargli mezz'ora della sua giornata, non sa ascoltarlo.

Non c'è fra loro, comunicazione né, quindi, comunione d'interessi: vanno avanti senza scontri perché non s'incontrano, salpano mari diversi. E non per volontà del marito. Il quale vorrebbe incontrarsi sulla rotta della moglie, se non fosse lei a sfuggirlo.

Ora capisco perché lo sfugge perché non lo stima. Sa già, la saggia moglie, che le direbbe delle scemenze, lo sa prima d'ascoltarlo, quindi, secondo lei, ci rimetterebbe non di tempo, ma di dignità. Non è, pare, degno d'una moglie evoluta mettersi in ginocchio, magari con la testa posata sulle sue ginocchia. In atto di confidenza dedizione, ad ascoltare la parola del marito.

E sarebbe tanto bello! Sarebbe tanto bene che la moglie sapesse ancora passare mezz'ora al giorno accanto al marito, in ginocchio o no, muta anche se volentieri ciarlare, con la bocca chiusa ma con l'anima aperta, in quell'atteggiamento d'amoroso confidenza che piace a tutti i mariti, anche ai più chiusi e scontroosi.

ATHOS CARRARA

# AMERICA QUATERNARIA

Romanzo di  
IGINO GIORDANI

(Continuazione 8)

Gli occhiali gli si scavalcarono: il ragazzino glieli raccolse con maestria porgendoglieli con un sorriso diabolico e gentile. Alla fine di quella marcia, sconquassata, si trovò sull'orlo di un pendio che cadeva ripido per una quarantina di metri.

Non occorre che i capelli gli si rizzassero. Guardò, indietro, poi avanti, esterrefatto. Protetto, si rivolse al ragazzo, sorrise, rise piagnucolo. Il diavolello, senza scomporsi, gli fece un amabile gesto d'invito, il quale voleva dire: «Si butti. Non v'è che fare. Indietro non si torna».

E convenne, sui calzoni, scivolare. Nella velocità del moto, non capì più e vagamente alla fine s'accorse d'essere piroettato entro un mortaio, dove, fatti alcuni giri, con le mani avanti, si fermò. Terra ferma, finalmente.

Benedisse la legge d'inerzia; indi alzò gli occhi buoni e tristi al cielo che era il soffitto tempestato di bandierine e globi luminosi, e vide sopra la sua caduta una quantità di bocche ridenti. Cercò di sorridere. Poi si arrampicò per una scaletta, e giunse a issarsi sulla piattaforma dove gli spettatori, passati come lui, attraverso varie peripezie, si rifacevano dei propri triboli alle spalle dei sopravvenienti.

Il geologo, per mimetismo, stette qualche tempo con gli altri ad allucinare sopra le peripezie create da una quantità d'ordigni, tra una quantità di rumori. Volle ridere, pure lui. Ma se venne la risata, la gioia non venne. E vagamente capì, che anche gli altri, dal modo come uscivano, non si divertivano poi troppo: si suggestionavano dell'idea del divertimento. In quella tendenza senza pause, in quel rito orgiastico in cui i nervi si tendevano a spezzarsi, sotto quelle raffiche fosforescenti di luce, la risata pareva la smorfia di Gwynplaine e lo spirito, anziché nettarsi, si stancava. Quella gioia eccitata con strumenti d'ingegneria, con miracoli d'elettrodinamica, con le risorse sbalorditive dell'automatismo, si sgangherava, rideva, non sorrideva. Era sforzo violento. Contrazione, non distensione.

E Palladio appetì la penombra delle viuzze del villaggio partenopeo, e con la penombra un pasto di spaghetti e il suono dell'organino: «O' sole mio» — il canto del suo debutto!

Uscì dal «Luna Park», e ormai stanco di conflagrare in quella romba di luce, cercò l'ombra. Svolto ad un vicolo formato dai fianchi di due sistemi di baracche, inoltrandosi verso l'allettamento di un alito refrigerante. Al termine del

vicolo, si trovò sulla sabbia, al cui orlo sentì, potente e vibrante, il mare; e sulla sua distesa bruna, vide palpitare lampadi multicolori e trapassare piroscafi rogi. Dalla cresta d'una collina stava affacciandosi la luna, molto restia e mortificata evidentemente della sua fosforescenza di tappola a petto delle lampade ad arco della Edison Co. Palladio — solo innamorato dei valori romantici — la contemplò; contemplò i suoi seni, le sue valli, i suoi ghiacciai, pensando, ahilè, non alle sue scaturigini di ottant'anni o ai sospiri dei bellimbusti dell'ottocento, ma ai suoi conglomerati di pietra inesplosata, relitti della nebulosa primigenia; e deliberò di scrivere, per quella sera, un capitolo di geologia lunatica.

Veramente, pensò, lunatica è parola caduta in discredito presso il volgo; ma lo scienziato non può preoccuparsi delle accezioni volgari e ha potere di restituire al vocabolo il senso primigenio.

«Scusi», fece un'ombra appressandosi. «Scusi: mi favorisce un fiammifero?»

«Mi dispiace, io non fumo».

«Ti ho detto che non devi fumare qui! — Intervenne un terzo, che tirò un pugno formidabile al primo sconosciuto. Questi reagì, e cominciò nell'ombra una partita di boxe, della quale parecchi colpi — i soli riusciti — caddero, per accidente, sulla persona assorta del geologo, facendogli precipitare dal naso, levato alla luna, con le lenti, il panorama».

«I miei occhiali! — strillò, come ferito, Palladio, tirandosi fuori dalla coltizzazione; e appena i due si furono allontanati rissando, si pose a raspare a tastoni, tra la rena, per ritrovare lo strumento necessario, se non sufficiente, del suo organo visivo. Fortuna, che ne teneva un paio di riserva nel portafogli. Mise la mano alla tasca interna della giacca. La tasca c'era: il portafogli no. Era lì? E allora si portò le mani ai capelli; poi le portò alla sabbia, frugando, disperato, quasi piagnucolando. Era intento a quella operazione, quando una specie di tenaglia lo acciuffò a una spalla e lo alzò in piedi: tanto che una mano, raccolta a pugno, gli calò un ceffone su una tempia con tal violenza che — per un attimo almeno — rivede le stelle».

«Experimental fail! — tonò il proprietario del pugno: intanto che saltava i polsi del geologo con delle manette automatiche, e consegnò il criminale al collega in sottordine, il quale, estratto un sibilo da un suo apparecchio automatico, fece avvicinare un'automobile, in cui cacciò il prigioniero e col prigioniero se medesimo. E l'inghiottì lo spazio».

## IL CARCERE SPERIMENTALE

Nell'ufficio lido, con le sedie d'acciaio, gli scaffali frigidati, come raffreddori fossilizzati, con la segretaria impettita, di celluloido, dinanzi alla macchina, entrò alle 8,01 il sovrintendente delle carceri.

«Buon giorno!»

La segretaria, che era al suo posto da 50 secondi, rispose senza levare il capo dalla macchina, su cui martellava con un crepitio di fuelleria in sordina. Washington dalla parete principale guardava col suo sorriso femminile; Lincoln aggrottava, in crepe di bruttezza, la sua faccia proletaria, dalla parete di ricalco.

Il sovrintendente, Mr. Coolidge, pose il cappello nella casella n. 1, indi infilò una moneta da 10 cent. nell'apparecchio di vetro, in cui era incastellata una fila di bicchieri di carta; abbassò la leva; ne estrasse uno; premette il bottone della tazza ghiacciata; riempì il bicchiere d'acqua, lo bevve; gettò la coppa in una vaschetta, donde, al giro d'una manovella, scomparve inghiottita nell'abisso dell'automatismo. S'assise al tavolo nudo; spinse bottoni, cassetti vari s'apsero di forza propria, chiamò al telefono, s'informò a un diagramma se tutti gli impiegati fossero a posto, fece un cenno d'impero.

Il negro uscì e tornò subito introducendo due pollicemen.

«Avete finalmente l'uomo?»

«L'abbiamo!»

«Bene, sarà il primo a essere esperimento nel nostro sistema di prigione automatica. Signorina, lei darà al prigioniero la sigla, per denominarlo e differenziarlo durante il periodo di detenzione. La sigla deve comporre, nella sua semplicità, lo stato, il giorno d'arresto e la condanna riportata. La segretaria — una donna ossuta, cristallizzata, sequestrata entro un costume di tessuto che pareva d'acciaio standard, munito d'una bottoniera metallica a sinistra — s'appressò a una macchina esteriormente simile a una calcolatrice; spinse alcuni dadi, sollevò alcune leve, ed estrasse un talloncino su cui la sigla, semplice e breve, risultava composta. La lesse:

— Ma15xc62(z4)

«Bene! — fece il sovrintendente — D'ora in poi questo sarà il nome del criminale e diverrà anche il nome della sua cella, mediante l'aggiunta d'una differenziale. Si faccia venire il detenuto. La segretaria andò, con quel suo incedo disumanizzato, a una specie di stante d'acciaio sol-

cato da tasti d'avorio impressi delle lettere dell'alfabeto e dei numeri arabi; compose da essi la sigla; una lampadina rossa si accese; s'udì, di dietro la stanza, un rombo di motore in azione; dopo un minuto, s'aperse una porta, la quale per la bianchezza appariva confusa con la parete, e un tappeto rotante attorno a un cilindro portò su, da una galleria illuminata di lampade rosse, un uomo fiancheggiato da due pollicemen. Sulla soglia, l'uomo, come sospinto alle spalle, fece un salto nella camera; mentre i due pollicemen, piegandosi sincreticamente sui garretti e rinfilandosi la testa nelle spalle, con un rumore secco e piatto di sedie rinchiusi, scomparvero attorno al rullo, su cui si avvolgeva il tappeto. E la porta, zam! si richiuse.

«Come vi chiamate?» — interrogò il sovrintendente.

«Ancora non lo sapete?»

«Ho chiesto, come vi chiamate!»

«Palladio, Morgagni».

«Niente affatto, il vostro nome è... Signorina, qual'è il nome di costui?»

«Ma15xc62(z4)».

«Molto semplice e soddisfacente. Or dunque, voi andrete nella vostra cella, dove, dopo la condanna, vestirete il costume standard. Intanto prenderete la doccia, seguendo le istruzioni automatiche della scala A33. Favorite salire su quella piattaforma... quella dico, non ci vedete?»

Morgagni, per forza, ci vide: appena salito su una specie di zoccolo d'acciaio, lo sentì tuffare entro un parallelepipedo, con una velocità da mal di mare; quando toccò terra, due pollicemen lo ghermirono spingendolo in un corridoio dichiarato da sorgenti invisibili.

(Continua)



**GIOVANNI ROMANINI**

Ditta fondata nel 1790  
Fornitrice brevettata dei Sommi Pontefici  
da Pio VI a Pio XII felicemente regnante  
**ARREDI SACRI - RICAMI - SETERIE**  
Sartoria per Ecclesiastici  
VIA TORRE MILLINA n. 26 a 30  
(presso Piazza Navona)  
ROMA Telefono 50 007

**LA DITTA NON HA SUCCURSALI**



# SPORT

## Pianto torinese per le sette reti milanesi

Le precauzioni non sono mai troppe. Grandi preparativi fervono a Rio de Janeiro per i campionati mondiali di calcio che, come è noto, si svolgeranno in quella capitale nella prossima estate. Gli organizzatori stanno apprestando un grandioso stadio capace di contenere 30.000 spettatori seduti e 120.000 in piedi.

Disgraziato quell'arbitro — direte voi — che avrà a che fare con 150.000 tifosi la cui temperatura sportiva supererà certamente i quaranta gradi! Ma gli organizzatori hanno pensato anche a questo, e, pertanto fra il campo di gioco e l'area destinata ad accogliere il pubblico è stato scavato un fossato largo tre metri, che al momento opportuno sarà riempito di acqua. Probabilmente, ci sarà anche un ponte levatoio che una volta entrate le squadre in campo verrà alzato in modo da impedire agli eventuali scalmanati di raggiungere la zona proibita.

Le misure di sicurezza, dunque, non sono state trascurate: per conto nostro — tanto perché le precauzioni non sono mai troppe — consigliamo, però, agli organizzatori di vigilare, quando sarà il momento, che nessuno entri in campo recando mezzi da sbarco clandestini come canotti pneumatici, cinture di salvataggio ecc.

I numeri non contano

Dicevamo un paio di settimane fa che il « dodici » pareva destinato a perdere tutta la sua popolarità,

per essere sostituito, nel settore del totocalcio, dal « quattordici ». Viceversa non se ne è fatto più niente e il « dodici » rimane sempre la grande aspirazione — o la grande illusione — degli scommettitori.

In ogni modo quando uno ha fortuna o « dodici » o « quattordici » i numeri non contano, è questo il caso di una signora londinese che due settimane fa puntando sette lire al totocalcio ha incassato la rispettabilissima cifra di 135 milioni. E sapete come ha compilato la schedina? Con le date di nascita dei suoi tre figli.

Bartali e il ponte aereo

Il « piccolo blocco » col quale i russi si divertono a rendere difficile la vita agli abitanti dei settori occidentali di Berlino ha costretto Bartali a venir meno a una promessa. Sembra, infatti, che Gino avesse solennemente assicurato alla signora Adriana, la gentile consorte del campione, che mai si sarebbe servito dell'aereo nel corso delle sue peregrinazioni sportive. L'altra settimana, però, dovendo rientrare in Italia da Berlino dove aveva partecipato ad alcune riunioni in pista ed essendo il traffico ferroviario notevolmente ridotto, per non perdere giorni e giorni in attesa di un posto in treno ha dovuto mettere da parte gli scrupoli e imbarcarsi su un quadrimotore che lo ha portato fino a Francoforte, in zona americana.

Gino così, fra le tante emozioni, può dire di aver provato anche quella del famoso « ponte aereo berlinese ».

I giornali attaccano e gli Italiani vincono.

La stampa sportiva argentina continua i suoi attacchi contro i piloti italiani che hanno avuto il torto di vincere tutte e quattro le grandi gare automobilistiche svoltesi in quella repubblica negli ultimi due mesi.

Da Caracas, intanto, apprendiamo che un altro italiano, Attilio Cagnasso, ha vinto la durissima corsa Quito-Caracas, che si è svolta su un percorso prevalentemente montagnoso di circa 4.000 km., alla bella media di oltre 65 km. all'ora.

L'idrogeno non serve solo per le bombe.

A proposito di automobilismo: alcuni tecnici svedesi hanno realizzato un tipo di carburatore che permette agli autocarri di essere alimentati ad acqua e petrolio.

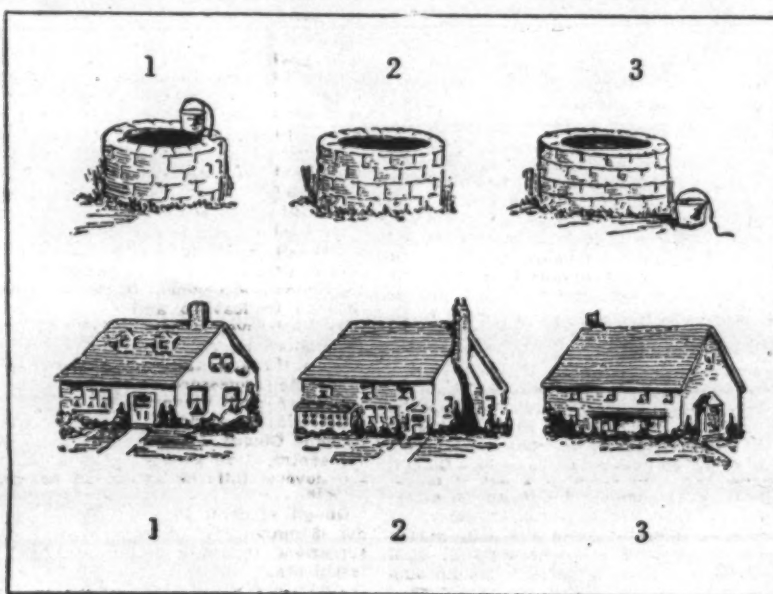
Il nuovo dispositivo funziona scomponendo l'acqua nei suoi elementi (idrogeno e ossigeno) e iniettandola poi nei cilindri insieme al petrolio polverizzato. L'accensione del petrolio e dell'idrogeno provoca l'esplosione che agisce sui pistoni analogamente alla benzina. Naturalmente è necessario un preriscaldamento del motore e, quindi, l'avviamento deve essere effettuato a benzina.

Per fortuna, dunque, l'idrogeno



MILANO. Una squadra scistica italiana parteciperà alle gare internazionali di Rumford (America). Gli atleti sorvegliano gli sci che vengono imballati sul treno.

## PAROLE INCROCIATE



### I TRE POZZI

Uno dei pozzi contiene acqua pura. Nel secondo, mette capo una vena di acqua solforosa. Il terzo, dà acqua ferruginosa. Si tratta di far arrivare a mezzo di tubi l'acqua dei tre pozzi ad ognuna delle tre case. Ma allo scopo di evitare che, causa un qualunque guasto in un tubo, l'acqua pura prenda il gusto o l'odore delle altre, diversi tubi non devono mai incrociarsi fra loro.

Il problema è uno di quelli ritenuti insolubili. Tuttavia per mezzo d'un artificio, una soluzione è possibile. Chi vuol provare a scoprir l'artificio e perciò a dare la soluzione.

### Soluzione dei giochi precedenti

#### UN'ADIZIONE CURIOSA

5	4	3	4
4	2	3	5
3	1	3	1
4	3	2	4
4	2	2	4
5	4	3	4

#### LETTERE CEMELLE

A	B	C	D	E	F	G	H	I	J	K	L	M	N	O	P	Q	R	S	T	U	V	W	X	Y	Z
A	B	C	D	E	F	G	H	I	J	K	L	M	N	O	P	Q	R	S	T	U	V	W	X	Y	Z
A	B	C	D	E	F	G	H	I	J	K	L	M	N	O	P	Q	R	S	T	U	V	W	X	Y	Z
A	B	C	D	E	F	G	H	I	J	K	L	M	N	O	P	Q	R	S	T	U	V	W	X	Y	Z
A	B	C	D	E	F	G	H	I	J	K	L	M	N	O	P	Q	R	S	T	U	V	W	X	Y	Z
A	B	C	D	E	F	G	H	I	J	K	L	M	N	O	P	Q	R	S	T	U	V	W	X	Y	Z

può servire anche a qualche cosa di più utile che non siano quelle bombe delle quali si parla, capaci di sterminare in pochi minuti cinquantamila milioni di persone.

CESARE CARLETTI

## CINEMA

### VULCANO di William Dieterle.

Una donna di malaffare viene inviata dalla questura nel suo paesello natio; qui ella incontra il sordo e tenace odio delle compaesane, odio che viene esteso anche alla innocente sorella ed al piccolo fratellino. In questa situazione si inserisce un sordido mercante di schiave che, fingendosi animato da oneste intenzioni, cerca di traviare la giovanetta.

La sorella maggiore, che conosce per triste esperienza la personalità vera del mercante, visto inutile ogni tentativo di dissuadere la ragazza da atti avventati, uccide l'uomo e perisce poi fra la lava del vulcano dell'isola, finalmente in eruzione. Abbiamo detto: finalmente, poiché se il vulcano avesse agito con un'ora e mezzo di anticipo, ci sarebbe stata risparmiata la ingrata fatica di subire un film cosmopolita, scritto da italiani per una attrice romana, sullo sfondo di un ambiente napoletano, digerito e ridato da un regista americano d'origine tedesca.

Anna Magnani costituisce uno spettacolo a sé, completamente avulso dal ritmo e dal significato del film: Rossano Brazzi, viscido e privo di una vera personalità, non convince e così Geraldine Brooks, nonostante l'interessante volto angoloso.

Del peggior gusto è l'eruzione del vulcano, realizzata su tinte rossastre, mentre una forte riprovazione va rivolta al film per la costruzione della vicenda su basi assolutamente immorali.

C.C.C.: escluso.

PIERO REGNOLI

## Chiarificazioni

Le condizioni comuni per lucrare le indulgenze (argomento che ci rimane da trattare) sono: 1) soggetto capace; 2) intenzione; 3) compiere l'opera prescritta.

**SOGGETTO CAPACE** è ogni battezzato, non scomunicato, in stato di grazia, suddito di chi concede l'indulgenza. Ma, a meno che la concessione non faccia speciale menzione, i pellegrini, e quelli che non hanno fissa dimora, possono lucrare le indulgenze vescovili: i suditi, poi, la lucrano anche se stanno fuori del territorio.

**L'INTENZIONE**, almeno generale, si richiede di necessità, giacché un beneficio — qual'è l'indulgenza — non può essere concesso se non a chi lo vuole (beneficium non datur nisi volenti. C. 925 § 2).

I moralisti e i direttori di coscienza raccomandano, a questo proposito, ai fedeli di formulare la intenzione prima di compiere le opere prescritte.

**COMPIERE LE OPERE PRESCRITTE.** — Tale opera, che soddisfa alle condizioni dell'indulgenza: — non deve essere adempiuta sotto un altro titolo; tuttavia p. es. colla stessa opera si può soddisfare alla penitenza sacramentale e lucrare l'indulgenza;

— dev'essere utile al fine indicato da chi concede l'indulgenza;

— dev'essere compiuto da chi intende lucrare l'indulgenza;

— dev'essere compiuto integralmente cosicché l'omissione di una parte notevole impedisca l'acquisto. Questo in generale.

Riguardo ad alcuni punti, in particolare, notiamo.

**LE PREGHIERE** prescritte devono essere recitate, almeno in parte, vocalmente. Possono essere recitate in qualunque lingua, purché consti della fedeltà della loro versione e siano state esplicitamente approvate. Così pure le preghiere possono essere recitate da due persone. S'intende che vanno dette nella loro integrità e semplicità, senza aggiunte, senza tagli o interpolazioni che le alterino sostanzialmente: in tal caso, si toglie l'indulgenza.

**PER I MUTI** è sufficiente che, stando insieme agli altri fedeli, innalzino la mente e il cuore a Dio: anche per i mutilati, che non possono compiere le opere prescritte, è sufficiente la preghiera.

Inclusa, tra le condizioni richieste per lucrare le indulgenze, è la preghiera secondo l'intenzione del Papa. Intenzione che è diretta « all'esaltazione della Chiesa, all'estirpazione delle eresie, alla propagazione della fede, alla conversione dei peccati, alla pace e alla concordia tra i principi cristiani ».

Così, dunque, anche la più umile preghiera dell'uomo più umile della terra si riveste d'universalità e viene trasportata su un piano universale, per cui l'intera Chiesa, come società dei veri cristiani, viene a riceverne favori: e tra tutta la Chiesa e l'umile orante si stabilisce una corrente di grazie, segno palpante dell'unico spirito che alimenta le membra del Capo mistico.

## LETTERE ALLA DIREZIONE SOSTA A PESCARA

Egregio Sig. Direttore,

immagino quante volte si sarà soffermato sulla carta geografica della nostra bella penisola, e quante volte forse il suo sguardo sarà sceso e si sarà arrestato sull'Abruzzo, sulla mia Pescara. Pescara, la antichissima « Aternum », rappresenta oggi il maggior porto commerciale ed industriale dell'Abruzzo e fra i più importanti della costa adriatica. Ha mai Lei avuto modo di fermarsi sulla sua spiaggia, di assistere al ritorno delle caratteristiche « paranze » delle vele variopinte e dagli abbondanti carichi, di visitare le sue fabbriche di cemento e laterizi, di mobili, di conserve, i suoi oleifici e molini? Se sì, se Ella ha di persona visto tutto questo potrà aver ben compreso come la grandissima maggioranza della popolazione abruzzese gravita per il proprio lavoro, per i propri interessi sulla città di Pescara.

Ma lavoro ed interessi non rappresentano le uniche e le più importanti ragioni nella movimentatissima controversia fra « le due contendenti » d'Abruzzo: Pescara e l'Aquila.

Le ragioni principali, decisive, appariranno chiarissime se ci si sofferma un po' su tale problema: la prevalenza demografica di Pescara rispetto agli altri centri della propria regione, l'importanza del-

la città come centro di grandi linee di comunicazione, le possibilità di allacciamento che essa ha con l'interno.

Il fattore demografico, come Lei sa, ha sempre determinato l'importanza di una città poiché è logico che dove maggiore sia la popolazione, più intensi siano gli scambi, più floride le industrie, più ricca la vita. Nella provincia di Pescara tutte le forme di economia hanno raggiunto un grande sviluppo vitale: dall'antichissima pastorizia ovina, ai più moderni impianti chimici e metallurgici.

Inoltre la popolazione è forte (secondo una recentissima statistica la popolazione della sola città di Pescara ammonterebbe a tutto il novembre 1949 a 66.093 abitanti) tanto forte da poter dare alla flottiglia da pesca fornitrice di pesce non solo delle altre provincie di Abruzzo, ma della stessa Roma, il maggior numero di pescatori.

Per quanto poi riguarda le comunicazioni Lei sa, signor Direttore, come il trivio ferroviario sia di notevole importanza e così pure la ferrovia elettrica Pescara-Penne che trasporta giornalmente circa tremila viaggiatori.

Scrivendo queste mie righe non sono entrato in polemiche, ma mi sono soltanto attenuto a pochi, schemi dati di fatto.

Dev.mo Romanelli Tommaso

## CORRIERE letterario

S. C. (Rovigo):

Thackeray W. M.: « La fiera della vanità », 2 voll., fu edita nel 1948 dall'Istituto Editoriale Italiano (Milano).

R. R. (Asti):

Un prontuario delle parole di pronuncia incerta e delle voci ed espressioni errate. - Bianchi E.: « Come si dice, come si scrive », (Ed. Salani, Firenze).

R. P. (Fossano):

Un recente volume di apologetica, utile in particolare contro gli errori dei protestanti, è quello pubblicato da Ronald Knox: « La fede dei cattolici », (Ediz. di Presenza, Roma, 1949). Non manca chi, nel campo apologetico, paragona Monsignor Knox a Chesterton.

C. M. D. (Arco):

Ho letto la sua lettera e vorrei poter disporre dei volumi di cui ha bisogno per dirle ora: li ho spediti tutti al suo indirizzo. Il suo presente stato di salute, i sacrifici della sua famiglia, l'alta meta che il Signore vorrà certo farle raggiungere, meriterebbero molto di più. Invece non posso che lanciare un appello a quei buoni che, disponendo anche d'uno solo dei volumi qui sotto indicati, contribuirebbero a fare una opera di bene se lo inviassero a questa redazione perché io penserei a farglielo recapitare. Bibbia Sacra; Merck: « Nuovo testamento greco e latino »; Codex Juris Canonici; Mazzella: « Theol. Dogmatica » vol. IV; Jorio Tummo: « Theol. moralis » vol. I; Mannucci: « Patrologia, epoca antenica »; Righetti: « Liturgia »; Athena, vol. II; Cappello: « Summa Juris Canonici »; Cappello: « Diritto pubblico ecclesiastico »; Paschini: « Storia Ecclesiastica »; Barbero: « Le missioni »; Faggioli: « Il parroco amministratore ».

G. N. (Arluno):

La « Rivista medica per il clero » è pubblicata a Bologna (Via Parigi, 16). La Libreria Vaticana le potrà fornire la Sacra Bibbia, in un solo volume, nella traduzione curata dal P. Sales.

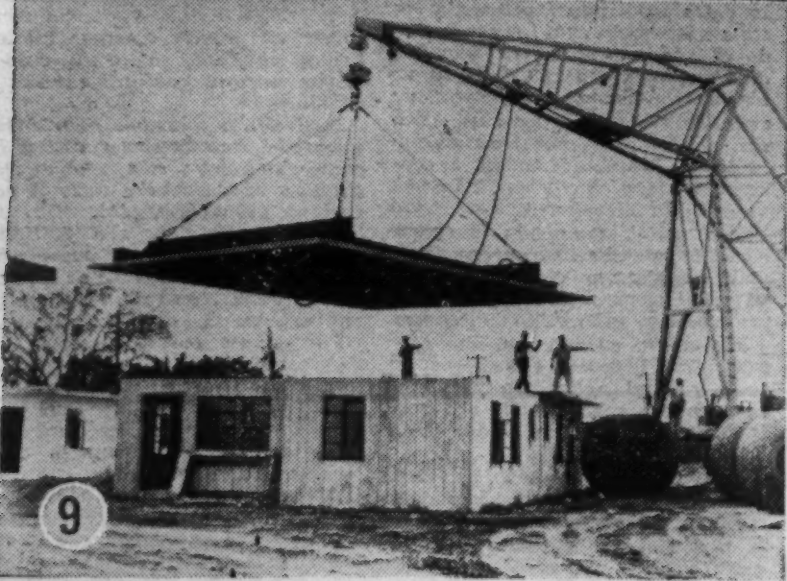
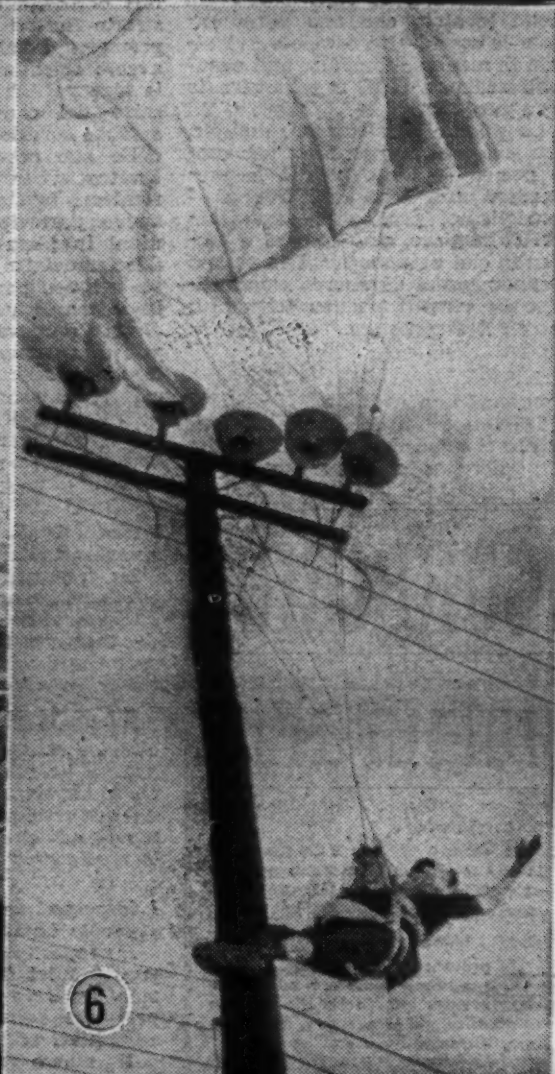
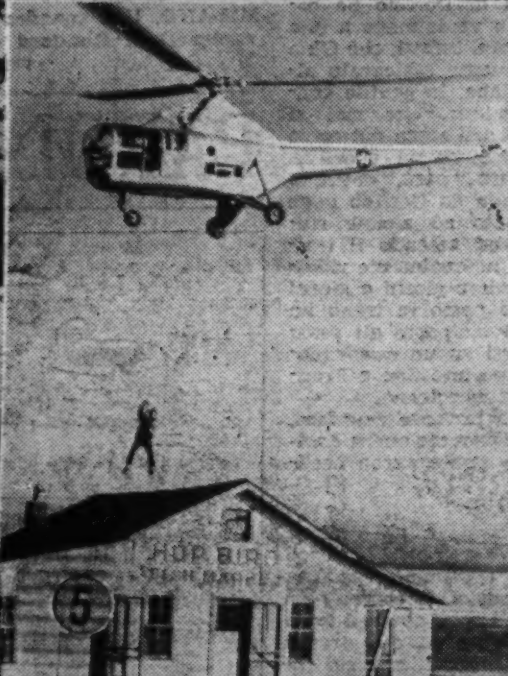
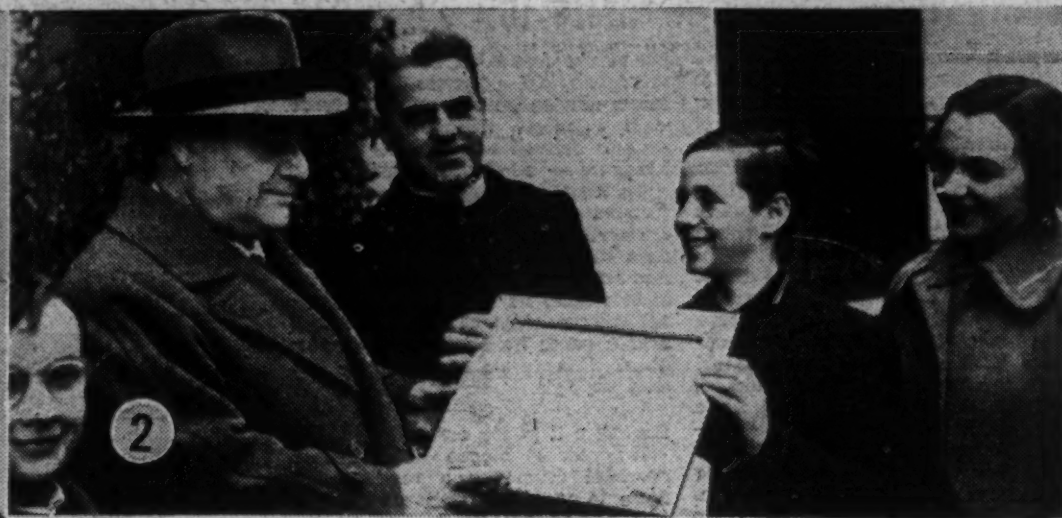
M. C. (Casola in Lunigiana):

Le segnaliamo: Bontempi Lo Martire: « Grammatica elementare della lingua francese » (Hoeppli, Milano). - Bisi: « Nuovo Corso di lingua francese » (Roma, Albrighi e Segati, via P. Mercuri). - Ghiotti: « Compendio della grammatica ragionata della lingua francese » (Torino, Petrini).



# L'osservatore romano della DOMENICA

# FOTOCRONACA



1. Isola di Formosa. La Cina è ormai un feudo comunista. Per quanto Mao non intenda completamente servire Stalin, l'influenza di Mosca è sempre sensibile. Resisterà Formosa, ultimo baluardo nazionalista al minacciato sbarco? I soldati nazionalisti sono intenti a misure di sicurezza. — 2. Beniamino Gigli, dalla immutata armoniosa voce, riceve un diploma d'onore dal «sindaco» della Casa del Fanciullo di Trieste. — 3. Il 26 gennaio è nata la nuova repubblica indiana. Rajendra Prasad, presidente della repubblica col primo ministro Pandit Nehru assistono alla solenne proclamazione. — 4. Il mal tempo che ha infierito sull'America e in particolare modo nel Tennessee ha impegnato i detenuti di un reclusorio in varie opere di soccorso. Nella foto: i detenuti vengono contati dopo il lavoro prestato. — 5. Un guardacoste americano, ospite di questa casetta sulle rive dell'Oceano, ha, a sua disposizione un elicottero che lo preleva ogni giorno per condurlo sulla terra ferma. — 6. Attimo drammatico. Un paracadutista è finito su questi fili ad alta tensione, mentre portava il «buon Natale» a una folla di bambini radunati in un campo di aviazione. Con abilità è riuscito a salvarsi abbandonando il paracadute, con un salto di vari metri. — 7. Automobilisti, andate adagio! Frittata di macchine a New York dove sette persone sono rimaste gravemente ferite. — 8. Tradimento del ghiaccio in Inghilterra. Un gruppo di pattinatori su un laghetto in Scozia è sprofondato nell'acqua e, dopo un freddo bagno, è riuscito a salvarsi. — 9. Esattamente 20 minuti è durata la costruzione di questa casa prefabbricata. Il tetto viene calato dal cielo e imbollettato. Il piano Fanfani viene così battuto!